

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 20 MARZO 2026

Turismo e ristorazione occupazione in crescita

Dati Unioncamere sul mercato del lavoro previste 31mila assunzioni fino a maggio

IL REPORT

Nico Casale

Dopo i segnali incoraggianti registrati all'inizio di quest'anno, il mercato del lavoro in provincia di Salerno si mostra, in avvio di questa primavera, dinamico. A rilevarlo sono le previsioni occupazionali relative al mese in corso. I dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, analizzati dall'Ufficio studi della Camera di Commercio di Salerno, indicano un quadro in cui le imprese private del territorio programmano nuove entrate, sostenute soprattutto dalla spinta dei servizi, con in testa il turismo e la ristorazione, e da un'industria che conferma la propria tenuta. Restano, però, alcune criticità, per le aziende, nel riuscire a reperire figure professionali adeguate alle proprie esigenze. Ma, nonostante ciò, nella provincia di Salerno si registra un miglioramento rispetto al 2025, con un livello di difficoltà che risulta comunque inferiore alla media nazionale.

I DATI

Entrando nel dettaglio, i dati rivelano che, nel corso di questo mese, nel Salernitano, sono previste 10mila 140 entrate, che potrebbero salire a 31mila 050 nel trimestre fino a maggio prossimo. Nello stesso periodo dello scorso anno - quindi a marzo 2025 - erano state 9mila 430 le assunzioni programmate, mentre nel trimestre marzo-maggio '25 erano stati 27mila 890 gli ingressi previsti. Quanto ai dati del 2026 e allargando l'analisi, emerge che sono 43mila 200 le assunzioni previste in Campania e 479mila a livello nazionale (che diventano oltre 1,5 milioni nel trimestre). In Italia, dei 479mila contratti che le imprese prevedono di attivare, tre su dieci sono rivolti ai giovani. Tornando alla provincia di Salerno, è nei servizi che si registrano le maggiori opportunità: i servizi di alloggio e ristorazione e quelli turistici guidano con 2mila 810 entrate previste (che diventano 8mila 930 nel trimestre), seguiti dal commercio (1.440 a marzo e 3mila 910 nel trimestre), dai trasporti e dalla logistica (1.070 nel mese e 2mila 940 fino a maggio) e dai servizi alle persone (910 a marzo e 2mila 440 nel trimestre). Anche il comparto industriale mostra un andamento positivo con 2mila 120 ingressi previsti, di cui 870 concentrati nel settore delle costruzioni.

L'ANALISI

Nel complesso, nel mese corrente, le assunzioni previste dalle aziende si legge nell'analisi - si concentreranno per il 70% nel settore dei servizi e per il 75% nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Solo il 16% delle assunzioni sarà stabile, cioè con

un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre la larga maggioranza, pari all'84%, sarà a termine, dunque a tempo determinato o con altri contratti con durata predefinita. Limitata anche la quota destinata a figure altamente qualificate: il 10% riguarda dirigenti, specialisti e tecnici (quota inferiore alla media nazionale, che è pari al 16%), mentre il 7% è riservato a laureati. Circa il 20% delle assunzioni previste in questo mese interesserà giovani con meno di trent'anni e per il 70% delle entrate viene richiesta una esperienza professionale specifica.

IL NODO

Resta, però, centrale il nodo del reperimento del personale. In provincia di Salerno, la difficoltà viene segnalata in 38 casi su cento, che rappresenta un dato ancora elevato, ma segnalano gli analisti - in miglioramento rispetto ai 43 su cento registrati nel marzo dell'anno scorso. Ed è, comunque, un numero più contenuto rispetto alla media nazionale, ferma a 45,3%. Le imprese continuano, dunque, a fare i conti con un mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che si riflette anche nella richiesta di esperienza. Si è visto, infatti, che in sette casi su dieci è necessario aver già maturato competenze specifiche, restringendo ulteriormente la platea dei candidati disponibili. La figura professionale più ricercata, anche nel mese corrente, è quella degli esercenti e addetti nelle attività di ristorazione. Dato che fa ipotizzare che la domanda sia legata sia alla stagionalità sia alla crescita, in generale, dell'offerta turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisa: 600 studenti si sfidano a colpi di intelligenza artificiale

L'HACKATHON HA COINVOLTO 17 ISTITUTI SUPERIORI DI SALERNO E DI AVELLINO SUL TEMA «OCCHIO AL FAKE TRA MEME E REALTÀ»

L'INIZIATIVA

Barbara Landi

"Occhio al Fake AI Edition, Tra meme e realtà!" è il tema dell'hackathon che si è svolto all'Unisa ed ha coinvolto circa 600 studenti di 17 istituti superiori delle province di Salerno e Avellino. I ragazzi si sono sfidati a colpi di intelligenza artificiale generativa per la finale di Coding Girls & Women 2026, al termine di un percorso di orientamento all'uso consapevole dei modelli di IA e allo sviluppo di competenze critiche per il riconoscimento di immagini, video e testi generati. L'obiettivo è ridurre il divario di genere nelle discipline scientifiche, come evidenzia la delegata alla pari opportunità Unisa, Valeria Giordano: «Sono stati fatti enormi passi in tema di emancipazione, ma persistono stereotipi, radicalizzati spesso dall'uso delle piattaforme digitali. Anche gli algoritmi sono sessisti». L'hackathon diventa non solo l'occasione di cooperazione per sviluppare un'idea creativa, ma anche di Job Shadow, come sottolinea Delfina Malandrino, coordinatrice del progetto LEADersinSTEM: importanti aziende hi-tech, tra cui Accenture, permetteranno agli studenti di entrare nelle loro sedi, oltre a valutare il miglior team creativo insieme alla giuria di esperti. «L'hackathon si concentra su un tema di frontiera come le fake news, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030: digitalizzazione, pari opportunità e qualità della formazione - sottolinea il delegato alla terza missione Unisa, Orlando Troisi L'ateneo è un hub di conoscenze. La didattica sta diventando interattiva e le imprese partecipano alla formazione dell'offerta didattica. La settimana scorsa abbiamo avuto ospiti Google e IBM con la finalità di scovare i nostri talenti». Racconta la sua esperienza di studentessa Unisa l'assessore regionale Claudia Pecoraro: «Fin quando vivremo questo stereotipo culturale di genere, che vuole le donne collegate alla cura e gli uomini in settori di potenza, la bravura femminile nelle discipline scientifiche sarà sempre considerata come qualcosa di straordinario e non ordinario. In Campania la differenza contributiva è del 22% a parità di ruolo. Occorre battersi per creare una società in cui le donne siano libere di scegliere. Non possiamo consentire a nessuno di dirci da grande cosa possiamo diventare o cosa possiamo essere. Ci sono state scienziate vissute all'ombra dei loro mariti o dei loro dominus. Nel ruolo di potere abbiamo la possibilità di esercitare un potentissimo cambiamento culturale». A seguire, i team finalisti hanno presentato i loro progetti. Tra questi anche gli studenti del De Sanctis che hanno immaginato «La Rivoluzione del Centro

Sociale»: con l'utilizzo dell'AI hanno ideato un restyling della struttura salernitana, con assistente virtuale e canali social per raccontare tutte le attività svolte nella struttura. «È l'unico spazio che noi giovani abbiamo in città, dove si svolgono tante attività, dal canto al teatro. Per le istituzioni non ha importanza: noi abbiamo trovato degli escamotage tecnologici per valorizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORTE DIMENTICATO

“La Carnale” ko, finalmente il progetto

Affidata la realizzazione del piano di restyling che trasformerà il bastione nel “polo della Dieta Mediterranea”

Attualmente lo stato dei luoghi rivela «marcate criticità aggravate, tra l'altro, da due incendi dolosi causati da ignoti nelle stagioni estive del 2014 e del 2017 che hanno devastato le parti esterne, distrutto gli impianti di illuminazione lungo tutto il percorso e danneggiato in modo irreversibile l'ascensore». È la fotografia dello stato di abbandono del Forte La Carnale scattata all'interno del documento di indirizzo alla programmazione per l'appalto utile ad affidare gli interventi di riqualificazione del bastione che domina il quartiere Torrione. Nel Dip, infatti, oltre a essere scattata l'istantanea dello stato dell'arte, si definisce anche la cornice degli interventi necessari che dovranno essere contenuti nella progettazione, finalizzati a trasformare il fortino in un polo di riferimento internazionale delle sette Comunità emblematiche della Dieta mediterranea: Agros a Cipro, Brac e Hvar in Croazia, Koroni in Grecia, Pollica e il Cilento in Italia, Tavira in Portogallo, Soria in Spagna e Chefchaouen in Marocco.

Ed è proprio dai punti cardine contenuti nel Dip che è partita la progettazione. L'A-



Il bastione visto da lungomare Tafari

genzia regionale del Turismo, infatti, nelle scorse settimane ha affiato il “servizio di architettura e ingegneria relativi alla redazione del progetto di fattibilità tecnico-economica, alla progettazione esecutiva, al coordinamento della sicurezza, alla predisposizione del piano della sicurezza, allo studio e

alle indagini geologiche, all'assistenza al rup e alla direzione dei lavori inerenti alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria del Forte La Carnale”: il bando è stato vinto dal raggruppamento temporaneo di professionisti guidato dalla Società di ingegneria Perillo che, come assicurato nelle scorse



Il Forte La Carnale

settimane dall'assessore regionale al Turismo, Enzo Maralo, già sta lavorando al piano d'interventi.

Già, perché c'è tanto tempo da recuperare: stando al cronoprogramma, i lavori sarebbero già dovuti cominciare per terminare il 30 luglio di quest'anno, con collaudi da

concludere entro il 26 agosto. È evidente, quindi, che la tempistica deve essere corretta ma l'iter è finalmente partito. In concreto, quindi, il progetto prevede la realizzazione di una sorta di percorso di conoscenza storica ma anche dei prodotti. A partire dalla creazione di un giardino con piante aromati-

che per preservare e catalogare la grande varietà di specie delle piante officinali che vengono utilizzate nella preparazione di piatti della tradizione mediterranea, ampiamente diffuse nella Scuola medica salernitana. Nella sala centrale, invece, si prevede l'allestimento di un emporio aperto alle identità dei prodotti provenienti dalle sette comunità “emblematiche”. Dovrà essere unno store, un mercato della tipicità delle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum. Nel “Salone del gusto”, invece ci sarà uno spazio per assaggiare i piatti tipici, per organizzare show cooking per la formazione dei ristoratori e per le sperimentazioni bio-alimentari della cucina grand gourmet. Nel “Salone del gusto” i protagonisti saranno coloro che il cibo lo coltivano, lo producono e lo cucinano. “La biblioteca digitale”, invece, avrà l'obiettivo di mettere disposizione l'immenso patrimonio scientifico e letterario che esalta e qualifica la Dieta mediterranea nel mondo. All'esterno del Forte, le due terrazze panoramiche dovranno essere destinate a ospitare eventi e manifestazioni. (e.t.)

L'ATTIVITÀ DEL COMITATO ECOLABEL E ECOAUDIT

Certificazione ambientale: parte il corso

Comitato Ecolabel e Ecoaudit a lavoro: pronto il primo corso in materia di Consulente per la certificazione ambientale. Prosegue l'attività del Comitato Ecolabel e Ecoaudit Ispra presieduto dal professore Armando Masucci con la collaborazione scientifica del dottor Nicola Guarente, responsabile Staff Tecnico e Relazioni Esterne. Tra le attività è in via avanzata di realizzazione il primo corso in materia di Consulente per la certificazione ambientale Ecolabel effettuato dalla scuola di formazione specialistica in materia ambientale. Il Comitato Ecolabel ed Ecoaudit è l'organismo che, con il



**Nicola
Guarente
ed Armando
Masucci**

supporto di Ispra, si occupa del rilascio dell'Ecolabel Ue e della registrazione Emas. L'Ecolabel Ue è un marchio che certifica la sostenibilità ambientale dei prodotti. La registrazione

Emas è un sistema volontario a cui possono aderire le organizzazioni che intendono valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali.

“Caro guerra”, prime misure e nuovi sos

Via al taglio delle accise: le famiglie risparmiano 50 euro. L'appello al Governo per l'edilizia



Un distributore di carburante

Gli aumenti dei prezzi, a causa della guerra in Medio Oriente, preoccupano anche il settore dell'edilizia, a causa del costo di energia, acciaio, bitumi, materiali isolanti, laterizi, cemento. Tant'è che Federcostruzioni, la Federazione nazionale delle imprese di costruzioni, evidenzia come in molti casi i rincari abbiano già eroso integralmente i margini di commesse aggiudicate prima dell'esplosione dei prezzi, mettendo seriamente a rischio la sostenibilità economica di cantieri in corso e programmati.

Insomma, le preoccupazioni continuano anche nel giorno in cui sono diventati operativi

i provvedimenti sul taglio delle accise dei carburanti varati dal Governo e che dureranno venti giorni: il taglio delle accise su benzina e gasolio, pari a circa 25 centesimi al litro, mette un freno ai rincari e porta ossigeno a famiglie e imprese. Secondo i primi conteggi fatti dal Centro Studi di Unimpresa, il risparmio può arrivare fino a 50 euro per i nuclei con consumi più elevati e sfiora i 500 euro per ciascun camion, con impatti rilevanti a cascata sull'intero sistema produttivo.

Ma, intanto, l'allarme per i settori produttivi continua. Federcepi, attraverso il presidente Antonio Lom-

bardi, chiede al Governo l'introduzione di un credito d'imposta straordinario sui maggiori costi energetici sostenuti dalle imprese edili, parametrato ai consumi e alle spese documentate, così da compensare una parte degli extra-oneri non prevedibili al momento della stipula dei contratti; meccanismi automatici e strutturali di revisione prezzi nei lavori pubblici e privati, che tengano conto dell'andamento reale dei listini delle materie prime e del costo dell'energia; il rafforzamento e l'estensione delle garanzie pubbliche per l'accesso al credito, al fine di sostenere la liquidità delle imprese in

questa fase di fortissima volatilità dei costi; il pagamento tempestivo dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, in modo da non scaricare sulle imprese gli effetti combinati di caro energia, caro materiali e ritardi nei saldi delle opere già eseguite. «La filiera delle costruzioni - sottolinea Lombardi - si trova ancora una volta stretta fra l'aumento incontrollato dei costi e l'impossibilità di adeguare prezzi e contratti, soprattutto negli appalti pubblici. Se non si interviene subito con misure mirate, migliaia di imprese rischiano di non superare i prossimi mesi».

(gds)

Gestione Mediateca, è fumata bianca arriva il via libera alla startup Universe

Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Arriva finalmente la fumata bianca per la concessione in gestione del Palazzetto delle arti e della cultura. Nei giorni scorsi, infatti, da Palazzo di Città è stato reso noto l'esito della gara per la concessione dell'ex Mediateca e del servizio di gestione della stessa. Alla scadenza fissata dall'avviso, il giorno 14 gennaio scorso, è pervenuta una sola domanda di partecipazione, ovvero quella della Universe Srl, una start up cavaese costituita nel 2024, che ha sede in via Matteo Della Corte. Nello specifico lo scorso 10 febbraio, la Commissione giudicatrice ha proceduto alla valutazione dell'offerta economica ed ha proposto l'aggiudica dell'affidamento in concessione della struttura in favore della Universe srl che ha offerto sul canone confessorio mensile posto a base d'asta il rialzo dello 0,01% pari 7mila 623 euro oltre Iva. Il bando, avente ad oggetto la terza indizione della procedura aperta per la concessione del Palazzo delle arti e della cultura e del servizio di gestione della stessa, in seguito all'aggiornamento degli atti di gara, è stato pubblicato nel novembre 2025 ed è stato espletato tramite la Centrale Unica di Committenza. L'aggiudicazione è avvenuta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Erano ormai oltre sei anni che l'ex mediateca, oggi denominato Palazzo delle arti e della cultura, attendeva un operatore economico che la faceva rivivere. Lo storico palazzo del 1600 è uno spazio polifunzionale, ubicato nel cuore del centro storico, e si sviluppa su quattro livelli. Al suo interno, su una superficie complessiva di circa 2.500 mq, si trovano due sale proiezioni da 200 posti, una terrazza panoramica di 200 mq, spazi riunione, aule di formazione. Inoltre la struttura ha spazi adeguati a ospitare convegni, riunioni di lavoro, corsi, workshop, eventi aziendali, mostre, concerti e rassegne culturali. Per molti anni è stato un luogo di grande aggregazione e soprattutto un polo culturale di successo ed importante in tutta la regione prima della notte di capodanno del 2020, quando il Comune fu costretto a revocare la licenza al precedente gestore. Dopo diversi tentativi in questi anni di affidamenti in concessione andati deserti, finalmente questa volta la gara si è chiusa con l'aggiudicazione. L'iter burocratico tuttavia non è ancora concluso. Ora, il prossimo passo è l'aggiudicazione definitiva. Serviranno ancora molti mesi prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'immobile e soprattutto prima della riapertura ufficiale di uno spazio culturale di grande importanza per la città metelliana che tornerà ad essere un luogo vitale per l'intero centro storico cavaese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la partecipazione alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano e alla Borsa Mediterranea del Turismo di Napoli, Sarno si è ritrovata sotto i riflettori nazionali. Due importanti vetrine che hanno permesso alla città di promuovere il proprio patrimonio storico, naturalistico e culturale, attirando l'attenzione su potenzialità spesso poco conosciute. Questi eventi hanno dato modo di mostrare non solo le bellezze paesaggistiche, ma anche la ricchezza culturale e artistica del territorio, offrendo un'immagine più completa della città.

«Il problema non è partecipare alle fiere, ma avere una visione chiara e duratura», commenta **Enrico Sirica**, consigliere comunale di opposizione e coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia a Sarno. Secondo Sirica, le

«Serve una strategia per il turismo»

Le fiere di settore rilanciano la città. L'offerta finisce nel mirino

iniziative attuali rischiano di rimanere episodiche, senza una programmazione di lungo periodo, e questo potrebbe limitare l'impatto concreto sullo sviluppo economico e culturale della città. Secondo l'esponente di centrodestra, una strategia coerente e duratura rappresenterebbe invece una vera opportunità per valorizzare le potenzialità del territorio in maniera efficace. Il consigliere comunale sottolinea come Sarno possieda un potenziale significativo, grazie alla sua posizione strategica tra la Costiera amalfitana e il Parco regionale dei Monti picentini, e indica alcuni strumenti per valorizzarlo:

gestione dei flussi turistici, destagionalizzazione, infrastrutture adeguate e coinvolgimento degli operatori locali. «Senza un piano chiaro, si rischia di rincorrere il turismo anziché governarlo», aggiunge. La gestione attenta dei flussi turistici e un piano strategico chiaro potrebbero contribuire a creare un'offerta turistica più sostenibile e duratura nel tempo.

Dal canto suo, l'amministrazione comunale ha puntato negli ultimi anni su iniziative concrete per la promozione turistica, come eventi culturali, itinerari tematici e il coinvolgimento degli studenti degli istituti cittadini

nelle attività promozionali. «Il turismo può essere una grande opportunità per Sarno», conclude Sirica, «ma solo con programmazione e visione strategica si potrà trasformare in sviluppo reale». L'esperienza delle fiere nazionali rappresenta un primo passo importante, e la sfida ora è consolidare questa visibilità in politiche di lungo periodo che valorizzino davvero il territorio.

Contattati telefonicamente, i vertici dell'amministrazione comunale hanno preferito non rilasciare dichiarazioni sull'argomento.

(red.cro.)

Lavori per la fibra ottica: i giudici danno ragione ai privati

AMALFI

Il silenzio vale assenso. Lo conferma il Tar Campania: Open Fiber può procedere con i lavori per la fibra ottica ad Amalfi, dopo che il Comune aveva tentato di bloccarli. Una sentenza destinata a fare scuola nel rapporto tra innovazione e vincoli amministrativi.

I giudici della sezione salernitana, infatti, hanno annullato il blocco dei lavori imposto dal Comune, accogliendo il ricorso della società di telecomunicazioni contro l'Ente e il ministero della Cultura. La decisione, pubblicata lo scorso 16 marzo, stabilisce che il



La sede
del Comune
di Amalfi

silenzio dell'amministrazione equivale a un assenso.

La vicenda prende avvio il 3 dicembre 2024, quando Open Fiber presenta l'istanza per

realizzare scavi e opere civili ad Amalfi. Tuttavia, l'iter amministrativo non viene gestito nei tempi previsti: il Comune non convoca la conferenza di

servizi né esprime un diniego formale entro i 30 giorni stabiliti dalla normativa. Solo a febbraio 2025 l'ente trasmette la pratica alla Soprintendenza, che interviene con rilievi critici nel mese successivo.

Nel frattempo, ad aprile, Open Fiber comunica la formazione del titolo abilitativo per silenzio-assenso, una posizione contestata dal Comune, che blocca i lavori sostenendo l'incompatibilità dell'autorizzazione automatica con i vincoli paesaggistici presenti. Tesi che il Tar ha respinto con decisione.

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al nuovo piano industriale Via libera a 75mila metri quadri



La sede
del Comune
di Cava
de' Tirreni

CAVA DE' TIRRENI

Dopo un lungo e complesso iter amministrativo, la giunta regionale della Campania ha approvato definitivamente il nuovo Piano di assetto dell'agglomerato industriale di Cava de' Tirreni, sancendo una svolta strategica per lo sviluppo produttivo e territoriale della città. Il provvedimento, pubblicato sul Burc il 9 marzo scorso, conferma la piena conformità del piano agli indirizzi regionali di programmazione socio-economica e territoriale.

Il percorso prende avvio nel marzo 2022, quando il Consiglio generale del Consorzio Asi di Salerno approva lo schema preliminare del piano. Dopo due anni di analisi, consultazioni e valutazioni, nel marzo 2024 viene convocata la conferenza dei servizi decisoria, conclusa con esito positivo nell'aprile dello stesso anno. Il 18 giugno 2024 il Consorzio adotta formalmente il nuovo piano, pubblicato sul Burc il 1° luglio 2024 per consentire la presentazione di osservazioni. Complessivamente sono pervenute 62 osservazioni, di cui 45 nei termini: 3 sono state accolte integralmente e 9 parzialmente ma in modo sostanziale. Le motivazioni dei dissensi residui sono state dettaglia-

tamente illustrate nella Delibera numero 12 dell'11 luglio 2025.

Il piano ha ottenuto il parere favorevole dell'ufficio speciale Valutazioni Ambientali della Regione Campania, che nel giugno 2025 ha espresso una Valutazione ambientale strategica positiva, con prescrizioni. Anche la direzione generale Governo del Territorio, nel novembre dello stesso anno, ha confermato la piena coerenza del piano con il Piano territoriale regionale e con gli indirizzi strategici regionali.

La variante approvata ridisegna il perimetro dell'agglomerato industriale: vengono stralciati 353.995 metri quadrati considerati non più funzionali alle attività produttive, mentre vengono annesse nuove aree per 75.270 metri quadrati nella fascia settentrionale, al confine con Nocera Superiore. Queste ultime saranno destinate a un'area ecologicamente attrezzata, pensata per iniziative industriali innovative, attività di ricerca avanzata e funzioni logistiche. La co-pianificazione con l'amministrazione comunale di Cava de' Tirreni garantisce l'integrazione urbanistica dell'intervento.

Francesco Romanelli

Provincia Sud

saggese

INFISSI - PORTE - SCALE - PARQUET - ARREDO GIARDINI - ARREDO UFFICI

Nocera Inferiore (SA) - Tel. 081 92 91 98

www.saggese.it

AGROPOLI » L'INCHIESTA

Max frode fiscale: in 24 sotto processo

Avrebbero ottenuto crediti d'imposta per 60 milioni con falsi corsi di formazione: «Il regista era Malandrino»

AGROPOLI
Si è conclusa con il rinvio a giudizio di 24 persone l'udienza preliminare celebrata a Salerno dinanzi alla gup Irligda Cavasina, del procedimento scaturito dall'inchiesta della Guardia di Finanza che scoprì una maxi frode fiscale da circa 60 milioni di euro.

Secondo gli inquirenti, consulenti e professionisti guidati da Concordio Malandrino, l'imprenditore cilentano da tempo residente a Dubai, offrivano a numerose imprese, su scala nazionale, la documentazione necessaria per accedere indebitamente a crediti d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno.

Il regista delle operazioni illecite, secondo le indagini, sarebbe stato l'imprenditore e ristoratore Malandrino, che al momento del blitz si trovava all'estero. L'inchiesta, partita dal Cilesto, aveva ramificazioni anche in Lombardia. Nel corso delle indagini partite qualche anno fa ed eseguite dalla Compagnia di Agropoli, furono denunciate, a vario titolo, complessivamente 279 persone, ritenute provvisoriamente responsabili dei reati di associazione per delinquere, di emissione di fatture per operazioni inesistenti, di indebita compensazione di crediti di imposta e di auto-riciclaggio. I finanziati operavano in 42 province per dare esecuzione ai provvedimenti del gip e per la notifica degli atti agli indagati.

L'inchiesta ruotava intorno a una società di formazione con sede a Cicerale, la quale attraverso una serie di proccacciate riusciva a reclutare una serie di imprese a cui proponeva di beneficiare del credito d'imposta incentivando la formazione del personale. Si trattava dunque di operazioni inesistenti: la società predisponesse e forniva alle imprese richiedenti la documentazione relativa alle ore di formazione che i dipendenti avrebbero

effettuato ma che, in realtà, non sarebbero mai avvenute. Attraverso il raggio messo in piedi dalla ditta di Cicerale, le imprese documentavano attività di formazione del personale dipendente nel settore delle tecnologie innovative e digitalizzazione previste dal Piano Nazionale Industria 4.0. Le imprese, in un anno, avrebbero effettuato un'indebita compensazione di crediti di imposta inesistenti.

Dinanzi allo stesso giudice si è celebrato anche il giudizio abbreviato per gli imputati **Giuseppe Pina** e **Vincenzo Paparo** riguardante l'usurazione, per entrambi, delle misure di prevenzione. Difesi dall'avvocato **Antonio Bucci**, sono stati assolti perché il "fatto non sussiste". Pina è stato prosciolto anche in un precedente procedimento riguardante il settore degli idrocarburi.

Andrea Passaro

INCHIESTA



L'imprenditore Concordio Malandrino a Dubai

L'ORDINANZA

Manufatto abusivo «Va abbattuto»

L'Ente Parco del Cilento ha disposto l'abbattimento a Montecorice di una platea in calcestruzzo realizzata senza autorizzazioni. Il provvedimento segue gli accertamenti dei carabinieri del Reparto Parco di Castelfaldone, guidati dal maresciallo **Giovanni Savella**, che hanno rilevato l'intervento edilizio. Ogni trasformazione in aree ricadenti nel Parco è subordinata a specifiche autorizzazioni. Alla proprietà è stato intimato il ripristino dello stato dei luoghi entro 90 giorni dalla notifica, in caso di mancato adempimento, l'ente procederà all'esecuzione in danno con spese a carico dei responsabili e applicazione delle sanzioni previste.

VIABILITÀ

Cilentana, tratto chiuso fino al 25

Prorogata fino al prossimo 25 marzo la chiusura della "Cilentana" nel tratto compreso tra Omignano e Viallo Scalo. La proroga è stata decisa dall'Anas a causa del perdurare delle avverse condizioni meteo. La chiusura, inizialmente prevista fino alle ore 16 di domani, resterà in vigore fino alle ore 16 di mercoledì 25 marzo. Restano dunque invariati i provvedimenti già disposti dall'Anas, comprese le chiusure delle rampe agli svincoli di Omignano e Viallo Scalo e i percorsi alternativi lungo la ex SS 18 "Tirrena Inferiore". Un dispositivo che sta creando enormi difficoltà alla circolazione veicolare lungo l'intera "Cilentana".

Rifiuti, appalto bocciato dall'Anac

Nel mirino dell'Anticorruzione la gara del Comune di Campagna: è da rifare



Il presidente Giuseppe Busia

CAMPAGNA

La procedura aperta per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, dei servizi di igiene urbana e complementari nel Comune di Campagna, provincia di Salerno, è da rifare. Lo ha stabilito l'Anac, l'Autorità anticorruzione guidata dal presidente **Giuseppe Busia**, con parere di precontenzioso approvato dal Consiglio dell'Autocrit il 4 marzo scorso. La richiesta di parere era stata avanzata da un operatore economico attivo nel settore dei servizi ambientali e interessato alla partecipazione alla procedura di gara indetta dal Comune di Campagna,

che ha lamentato l'esistenza di una serie di irregolarità che impedirebbero la presentazione di un'offerta e altererebbero l'equilibrio economico-finanziario della commessa.

L'autorità, nella propria delibera, ha premesso che la questione posta dalla società ricorrente non attiene direttamente all'applicazione del Codice dei contratti, bensì all'interpretazione e corretta attuazione della disciplina in tema di ciclo di rifiuti, rimessa alla competenza dell'Arena, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente che regola e sorveglia i settori dell'elettricità, gas, natura,

servizi idrici, teleselezione e rifiuti. Al termine dell'istruttoria, l'Anac ha deliberato che "il disseminamento tra l'importo posto a base di gara e il Pef validato dall'EdA non appare, prima facie, conforme alla disciplina adottata da Arena in materia". Gli importi relativi al profit sharing - inoltre - non appaiono conformi alle regole stabilite da Arena nel Mtr-2. Non si rinvergono profitti di censura ovvero le modalità di calcolo delle quote di ammortamento dei mezzi da impiegare nell'esecuzione dell'appalto. Alla luce delle prescrizioni contenute nei vigenti Cans, non è sufficiente la

richiesta di uso di mezzi Euro 6. Deve ritenersi conseguentemente sottovalutato il costo del parco mezzi".

«La Stazione appaltante - scrive Anac - previa accurata verifica anche con l'Autorità di riferimento in merito ai prezzi dei vari elementi - ha sottovalutato l'importo posto a base di gara e il Pef validato dall'EdA e la non conformità degli importi relativi al profit sharing con le regole stabilite da Arena nel Mtr-2, è tenuta ad annullare in autotela gli atti di gara e, in sede di riedizione della procedura, a risolvere le criticità evidenziate. La stazione appaltante che non intenda conformarsi al parere consultivo, con provvedimento da adottare entro quindici giorni, le relative innovazioni alle parti interessate e all'Autorità, che può proporre il ricorso».

and.pw.it

INCHIESTA

Gestione Mediateca, è fumata bianca arriva il via libera alla startup Universe

Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Arriva finalmente la fumata bianca per la concessione in gestione del Palazzetto delle arti e della cultura. Nei giorni scorsi, infatti, da Palazzo di Città è stato reso noto l'esito della gara per la concessione dell'ex Mediateca e del servizio di gestione della stessa. Alla scadenza fissata dall'avviso, il giorno 14 gennaio scorso, è pervenuta una sola domanda di partecipazione, ovvero quella della Universe Srl, una start up cavaese costituita nel 2024, che ha sede in via Matteo Della Corte. Nello specifico lo scorso 10 febbraio, la Commissione giudicatrice ha proceduto alla valutazione dell'offerta economica ed ha proposto l'aggiudica dell'affidamento in concessione della struttura in favore della Universe srl che ha offerto sul canone confessorio mensile posto a base d'asta il rialzo dello 0,01% pari 7mila 623 euro oltre Iva. Il bando, avente ad oggetto la terza indizione della procedura aperta per la concessione del Palazzo delle arti e della cultura e del servizio di gestione della stessa, in seguito all'aggiornamento degli atti di gara, è stato pubblicato nel novembre 2025 ed è stato espletato tramite la Centrale Unica di Committenza. L'aggiudicazione è avvenuta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Erano ormai oltre sei anni che l'ex mediateca, oggi denominato Palazzo delle arti e della cultura, attendeva un operatore economico che la faceva rivivere. Lo storico palazzo del 1600 è uno spazio polifunzionale, ubicato nel cuore del centro storico, e si sviluppa su quattro livelli. Al suo interno, su una superficie complessiva di circa 2.500 mq, si trovano due sale proiezioni da 200 posti, una terrazza panoramica di 200 mq, spazi riunione, aule di formazione. Inoltre la struttura ha spazi adeguati a ospitare convegni, riunioni di lavoro, corsi, workshop, eventi aziendali, mostre, concerti e rassegne culturali. Per molti anni è stato un luogo di grande aggregazione e soprattutto un polo culturale di successo ed importante in tutta la regione prima della notte di capodanno del 2020, quando il Comune fu costretto a revocare la licenza al precedente gestore. Dopo diversi tentativi in questi anni di affidamenti in concessione andati deserti, finalmente questa volta la gara si è chiusa con l'aggiudicazione. L'iter burocratico tuttavia non è ancora concluso. Ora, il prossimo passo è l'aggiudicazione definitiva. Serviranno ancora molti mesi prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'immobile e soprattutto prima della riapertura ufficiale di uno spazio culturale di grande importanza per la città metelliana che tornerà ad essere un luogo vitale per l'intero centro storico cavaese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: ultima chiamata per la Ue Perso 1 milione di posti di lavoro

Competitività. Siamo di fronte a una deindustrializzazione dell'Europa. Abbiamo bisogno che Bruxelles cambi passo e faccia presto. Il meccanismo degli Ets va sospeso, ora occorre procedere sul debito comune

Nicoletta Picchio

C'è un numero che dà la misura della perdita di competitività dell'industria europea e di come sia in atto una deindustrializzazione: quel milione di posti di lavoro che sono stati persi in un anno nella Ue a causa della concorrenza di altri paesi. «Abbiamo due potenze, Cina e Stati Uniti, che stanno giocando una partita, e abbiamo l'Europa che sta facendo solo da arbitro, ponendo regole e penalizzando le industrie europee. In un anno la Cina ha incrementato del 32% le esportazioni verso l'Europa, che a sua volta ha importato il 32% in più di prodotto, perdendo quasi un milione di posti di lavoro in un anno tra diretti e indiretti. Un trend che sta continuando». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lancia un allarme: «è l'ultima chiamata per l'industria europea e per la competitività della Ue. Siamo di fronte ad una deindustrializzazione dell'Europa e per noi è una grande preoccupazione. Abbiamo bisogno che la Ue cambi passo. E occorre fare presto. È necessario sospendere l'Ets e c'è bisogno di debito comune. Fughe in avanti dei singoli paesi sarebbero una scelta miope. È in gioco la competitività e la coesione sociale», ha detto Orsini, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, al termine di una serie di incontri che il presidente di Confindustria ha tenuto in vista del Consiglio europeo di ieri.

Mercoledì Orsini ha avuto colloqui con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, con i vice presidenti della Commissione Raffaele Fitto, Stéphane Séjourné, Teresa Ribera (rispettivamente Coesione e riforme, Prosperità e strategia industriale, Transizione) mettendo in evidenza la necessità di essere competitivi e l'urgenza delle misure, in questa fase resa ancora più complessa dall'impatto delle guerre. Con una premessa: «l'impresa vuol dire coesione sociale, occorre metterla al centro o avremo molti problemi».

È l'energia il primo fattore di costo per le imprese e che penalizza la competitività. «Chiediamo la sospensione dell'Ets, il nostro è un grido d'allarme. Una richiesta determinata dal contesto di questo momento storico. Prima del conflitto il prezzo dell'energia era 106 euro a Mwh, oggi siamo a 160 euro, un aumento del 60 per cento. L'Ets nasce in una fase diversa: nel 2019 aveva un costo di 6 euro a tonnellata, oggi di 86 euro a tonnellata, per colpa soprattutto della speculazione». Se la guerra dovesse continuare, per Orsini c'è bisogno di debito comune, come è stato ai tempi del Covid: «non si può seguire la strada degli aiuti di Stato, perché vorrebbe dire aumentare ancora di più il divario tra l'Italia e altri paesi che hanno maggiore capacità fiscale». La soluzione del debito comune è da preferire a quella dell'allentamento del Patto di stabilità, che comunque per il presidente di Confindustria potrebbe essere una via: «il debito comune sicuramente unisce, se l'Europa vuole fare l'Europa dobbiamo avere progetti che siano uniti. Stiamo facendo un appello di responsabilità, dietro ogni impresa che chiude ci sono migliaia di posti di lavoro», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia. La Germania, ha ricordato, ha stanziato 26 miliardi all'anno per intervenire sul prezzo dell'energia, la Francia ha messo un tetto a 70 euro a mwh al prezzo del gas, in Spagna il prezzo medio è stato di 40 euro. «Come possiamo competere noi italiani con il prezzo che abbiamo, con l'energia che è la prima voce di costo per le imprese».

Serve sospendere l'Ets e mettere mano ad una riforma, facendo tesoro dell'esperienza passata. Dalla vice presidente Ribera, ha detto Orsini, un'apertura c'è stata: «ci è stato detto che una revisione oggi è possibile, perché si possono capire gli errori fatti. Il meccanismo va resettato sulle esigenze vere, il mondo è cambiato». Per quanto riguarda le azioni dentro i nostri confini, per Orsini dal decreto bollette è arrivata una risposta strutturale: «abbiamo bisogno che venga messo a terra velocemente». E c'è bisogno che i 2,7 miliardi generati in Italia dall'Ets vadano tutti alle imprese, mentre oggi solo 600 milioni vengono distribuiti per la compensazione dei costi

indiretti a favore delle imprese energivore: «non ce lo possiamo più permettere, mi aspetto che il governo lo faccia». Bisogna seguire la strada del mix energetico: «siamo pronti a fare la nostra parte, ma vanno individuate le aree idonee per le rinnovabili e non possiamo aspettare 14 mesi per avere le connessioni alla rete» e realizzare il nucleare di ultima generazione. Orsini ha sollecitato anche la rapida messa a terra dell'iper ammortamento e puntualizzato che «su Transizione 5.0 non deve essere lasciato indietro nessuno».

Ad una domanda su un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, «sarebbe una pazzia, significherebbe non avere una visione di insieme dell'Europa», ha detto Orsini. E sul 28° regime «tutto ciò che va verso la semplificazione va benissimo, ma se dobbiamo fare un 28° paese per semplificare vuol dire che siamo arrivati ad un livello di incrostazione tale per cui questa Europa va rivista in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra dell'energia

Colpito l'impianto di Ras Laffan in Qatar: bloccate le forniture globali di gas
Trump a Israele: stop ai raid sul petrolio. E chiede 200 miliardi per la guerra

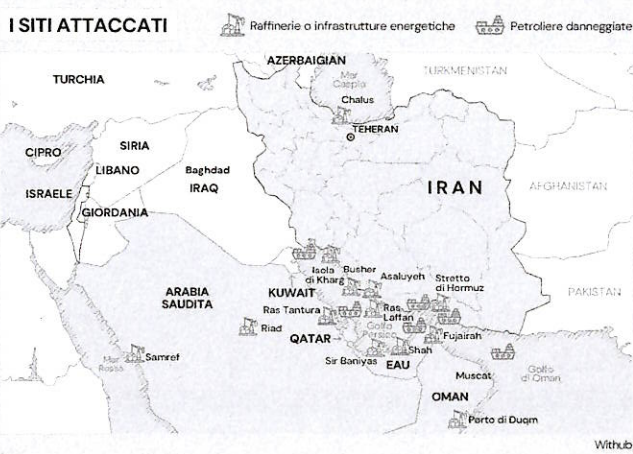
ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump è ambiguo nella sua risposta, ma che abbia o meno sentito direttamente il premier israeliano Benjamin Netanyahu o gli abbia recapitato solo il suo umore cambia poco nella sostanza. Il presidente Usa ha avvertito l'alleato di ferro Bibi Netanyahu di non colpire mai più le installazioni energetiche.

Lo scambio di colpi di mercoledi fra Iran e Stato ebraico lungo il ricco giacimento di South Pars diviso fra Qatar e Repubblica islamica, ha dato un ulteriore giro all'escalation militare e alle ripercussioni sul mercato dell'energia da spingere il Brent a quota 119 dollari prima di ripiegare, ieri in chiusura a Wall Street, attorno ai 107 dollari al barile.

La posizione americana è stata netta in queste tre settimane di guerra, «non tocchiamo le infrastrutture energetiche». Anche quando gli Usa hanno alzato il tiro mettendo nel mirino Kharg Island, cuore dell'export petrolifero iraniano, hanno di-

**Interrotte le forniture
"Forza maggiore"
L'Italia riceve da Doha
il 45% del fabbisogno**



Sono pure gli interessi americani e di società europee direttamente in gioco in questa fetta del Paese: a Ras Laffan ci sono partecipazioni e ingenti investimenti di Exxon, Total e Shell. I compratori asiatici - soprattutto la Corea del Sud - subiranno un contraccolpo.

La questione è chiave per l'Italia che ha il 45% degli stoccaggi con gas del Qatar. Il ministro dell'Energia Saad al-Kaabi alla Reuters ha detto che QatarEnergy dovrà dichiarare «la forza maggiore

S La gaffe

L'attacco a Pearl Harbor

«Chinesa sapì di sorprese del Giappone? Perché non mi avete parlato di Pearl Harbor?» Trump ha gelato così la premier giapponese Takaichi. L'attacco alla base navale Usa nel Pacifico avvenne il 7 dicembre 1941. Morirono oltre 2.400 americani. La reazione a questo evento segnò l'ingresso degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale.



Attacco iraniano alla raffineria Babco, sull'isola di Sitra, in Bahrein

sui contratti a lungo termine: ovvero quelli di 5 anni. In pratica non potrà rispettare le consegne. I danni inferti dai missili iraniani (ne sono stati sparati 5, 4 sono stati fermati, un altro ha centrato il bersaglio) sono stimati in 12,8 tonnellate di Lng l'anno. La mappa delle infrastrutture colpite nella regione è ampia: oltre a South Pars sia sponda iraniana sia qatariota, l'Iran ha danneggiato la raffineria di Samref, nell'Arabia Saudita che si affaccia sul Mar Rosso. Sono stati colpiti

in un'escalation recente raffinerie in Kuwait, quella di Ras Tanura in Arabia Saudita, la Babco in Bahrein oltre a bersagli negli Emirati Arabi Uniti e il Porto di Salalah. In fiamme nel nord di Israele c'è una raffineria bersaglio di un missile iraniano.

La protezione degli alleati è una priorità, le difese sinora hanno registrato una riuscita del 90%. Il Dipartimento di Stato ha invocato la procedura di emergenza per aggirare il Congresso e garantire una commessa

strutto le difese e postazioni militari senza intaccare oleodotti e terminali.

Attorno al raid su South Pars c'è un giallo. Fonti dell'Amministrazione Usa - e tre israeliani - hanno confermato ad Axios e Wsj che gli Usa erano stati avvertiti delle intenzioni di Gerusalemme. Trump in un virulento post mercoledì notte ha smentito ogni coinvolgimento e di «non sapere nulla». Ha ribadito di aver recapito il messaggio a Netanyahu e avvertito Teheran che un'ulteriore rappresaglia sarebbe stata punita massicciamente, «facendo saltare tutto» il giacimento più ricco al mondo di gas.

La Repubblica islamica aveva risposto al blitz israeliano bersagliando Ras Laffan, raffineria in Qatar. Doha esporta il 20% del gas liquido mondiale. Con Hormuz chiuso e ora le strutture di Ras Laffan danneggiate, il crollo dell'export è certo. Hennis Gloystein di Eurasia Group ha parlato di «mesi per riparare e ripristinare il flusso».

Il presidente nega l'invio di truppe, ma il Pentagono è già sul terreno

Il dossier segreto delle opzioni militari Usa tra uranio e incursioni delle forze speciali

IL RETROSCENA

DAL CORRISPONDENTE A WASHINGTON

La fisionomia del conflitto in Iran è in continua evoluzione e non sono solo scelte strategiche a lungo raggio o tattiche a imprimere svolte ma più banalmente gli eventi sul terreno. Le Forze armate Usa perderanno un numero importante di risorse nei prossimi giorni quando la USS Ford approderà in Grecia per una manutenzione straordinaria legata all'incendio a bordo che ha danneggiato parte dell'equipaggiamento. Washington - ha rivelato Reuters - sta pensando a rinforzi da inviare nel teatro

di guerra che vanno oltre i 2.200 marine (e altri militari) in arrivo a bordo di unità anfibe e della USS Tripoli in viaggio dal Sud Est asiatico. Trump ieri ha detto di non voler inviare truppe «da nessuna parte», riferimento a ipotetici dispiegamenti di personale di terra in Iran. È una posizione che confligge con quanto aveva detto nei giorni scorsi sia con quanto fatto filtrare dai corridoi dell'Amministrazione da autorevoli fonti mercoledi sera. Quello che a priori, analisti ed esperti con una parziale conoscenza dei ragionamenti dell'Amministrazione e consultati da *La Stampa*, hanno escluso è il ricorso a divisioni o numeri tali di soldati per un'invasione. Ma si tratterebbe

no comunque scenari di intervento di truppe speciali.

Sono tre gli obiettivi che potrebbero implicare boots on the ground.

Il primo è la presa di Kharg Island, centro nevralgico dell'export di greggio iraniano lasciato indifeso dopo il raid del 13 marzo compiuti dagli Usa sulle strutture militari. L'operazione richiederebbe almeno 4 mila uomini e sarebbe pericolosa poiché gli iraniani potrebbero comunque colpire le avanguardie Usa con droni e missili a lunga gittata. Il secondo fronte riguarda invece lo Stretto di Hormuz. Il rafforzamento del dispositivo militare Usa riguarda essenzialmente questa zona, e le operazioni di «forzata riapertura» verrebbe-

ro condotte con aviazione e la Us Navy. Ma truppe di terra potrebbero prendere il controllo delle coste. Il punto però dove Trump e i suoi strateghi sembrano più inclini a ricorrere a truppe sul terreno riguarda il nucleare e il recupero (o distruzione) di uranio arricchito custodito nelle viscere della centrale di Isfahan, bersagliata in giugno. Si tratta - lo riferisce il report dell'Aiea dello scorso settembre - di 441 chili di uranio arricchito al 60%, abbastanza per 111-15 bombe.

L'ex capo militare della Nato, generale James Stavridis, nei giorni scorsi ha sottolineato che la presa di Isfahan sarebbe «la più grande operazione delle truppe speciali della storia». Il punto di accesso a Isfa-

han è stretto, le aperture per accedere sottoterra sono sommerse da detriti dopo i raid di giugno. Servirebbero un migliaio di uomini e truppe da combattimento per mettere in sicurezza il perimetro mentre ingegneri lavorano per recuperare il materiale in un terreno, notava il *Wall Street Journal*, minato e con incognite ovunque.

Fonti qualificate del Pentagono hanno riferito a *La Stampa* che una simile operazione richiederebbe il trasporto di equipaggiamento in luogo nonché la capacità di trasportare fuori dall'Iran l'uranio. Alla domanda se si stava già lavorando su questa evenienza, la nostra fonte ha risposto che «siamo già sul terreno, come lo eravamo ben prima dei raid di giugno. Il principale compito è monitorare gli spostamenti a Isfahan e costruire piste di atterraggio su terra battuta in zone strategiche che consentano poi il trasferimento del materiale oltre che lo sbarco o l'evacuazione». ALB. SIM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Caos benzina

I consumatori contro i distributori di carburanti, i gestori attaccano i marchi: "Prezzi non aggiornati"
Dalla Gdf controlli a tappeto

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
SANDRARIACCIO

Alla fine del primo giorno del taglio delle accise contro il caro carburante dovuto alla guerra nel Golfo Persico, nei distributori, il caos regna sovrano. Al punto che, a tardo pomeriggio, il Garante per la sorveglianza dei prezzi del Mimit, su indicazione dei ministri delle Imprese Adolfo Urso e del Mef Giancarlo Giorgetti, trasmette alla Guardia di Finanza la "lista nera" di quanti non hanno adeguato i prezzi alla sfiorbiata. Un numero «significativo» quello emerso non in regola a seguito dei controlli in corso sull'intero territorio nazionale, rete stradale e autostradale.

E che tutto fosse fermo, nonostante l'entrata in vigore immediata del decreto-legge, si era capito fin dalla mattina. «Abbiamo fatto verifiche alle 11.30 attraverso tutti i nostri sportelli regionali ma nulla di nulla», conferma Fabrizio Ghidini, vicepresidente di Federconsumatori. «Eppure, avremmo dovuto vedere i primi effetti subito dopo la mezzanotte del 19 marzo. Su soli 20 giorni di sgravio, che per noi restano troppo pochi, il consumatore ne ha già perso uno», dice.

Una verifica sul portale Osservaprezzi del carburante, fatta nel corso della giornata, fotografava la realtà nelle città: numerosi distributori risultavano aver comunicato l'ultima rilevazione di prezzi (obbligatoria) addirittura giorni fa. Altri avevano aggiornato stamattina, non sempre in modo comparabile e, il più delle volte, senza i ribassi attesi.

Nel consueto «scaricabarile» fra chi non ha fatto cosa, il dito puntato è finito contro i gestori delle pompe di benzina. Che, però, non ci stanno affatto a prendersi la colpa. «Sono stato il primo e unico ad abbassare i prezzi all'apertura stamattina», sbotta Manuel Rizzi, proprietario di un impianto a Gorizia dal 2003. «I miei colleghi qui intorno, se si sono mossi, lo hanno fatto solo nel tardo pomeriggio. Ma non per colpa loro». All'origine del ritardo, secondo le ricostruzioni, ci sarebbero le mancate linee guida di attuazione. «Nel precedente caso dell'Ucraina, ci avevano dato apposite indicazioni», prosegue Rizzi. «Chi ha fatto rifornimento a costi esorbitanti nei giorni scorsi, ora si ritrova migliaia di litri in serbatoio. Come applicare le accise sulle scorte? Le compagnie petrolifere so-

I PREZZI

I valori di ieri dopo il taglio delle accise deciso dal governo

Il più caro per città (entro il raggio di 5 km)

Distributore edofili - ENI			
Benzina	Gasolio	Blue Diesel	
2.089	2.357	2.457	
1.869	2.137	2.237	

Genova			
Stazione servizio Ip			
Benzina	Gasolio		
2.207	2.417		
1.989	2.199		

Firenze			
Distributore IP			
Benzina	Gasolio		
2.176	2.416		
1.966	2.199		

Roma			
Gilda petroli - Esso			
Benzina	Gasolio	Hi-Q Diesel	
1.929	2.129	1.907	
2.259	2.459	2.207	

Napoli			
Fuel station - IP			
Benzina	Gasolio		
2.199	2.299		

Media prezzi nazionale - rete autostradale

Prezzi medi in euro alle ore 8.30

Carburante	Tipo erogazione	Prezzo medio in euro
Gasolio	Self	2,19
Benzina	Self	1,967
GPL	Servito	0,837
Metano	Servito	1,545

Fonte: Mimit, osservaprezzi carburanti, 19/03/2026

stengono di non aver chiezza sul punto».

«Assistiamo al solito pasticcio all'italiana: il governo vara in fretta e furia l'atteso decreto per la riduzione delle accise di 20 centesimi al litro, e non di 25, e va considerata anche l'iva che grava», sottolinea Stefano Zerbi, portavoce Codacoms. «Ma i listini di benzina e gasolio non scendono anzi, in molti casi, addirittura aumentano. Un corto circuito tra istituzioni, compagnie petrolifere e gestori degli impianti di riforni-

Milano				
Stazione erg. Santa Rita				
Benzina	Gasolio			
2.219	2.449			
1.969	2.199			

Venezia-Mestre				
Q8 - Bazzera Nord				
Benzina	Gasolio	GPL	Hi-Q Diesel	
2.299	2.549	0.809	2.328	
1.994	2.244		2.073	

Bologna				
Q8 - autolavaggio				
Benzina	Gasolio	Hi-Q Diesel		
2.379	2.629	2.329		
2.099	2.349	2.099		

Ancona				
Eni fast service				
Benzina	Gasolio	Blue Diesel		
2.064	2.324	2.424		
1.839	2.099	2.199		

Palermo				
Gan - gruppo Gandolfo Aurispa				
Benzina	Gasolio			
2.369	2.577			
1.969	2.177			

Fabrizio Ghidini
Federconsumatori
Abbiamo fatto i controlli ieri e non abbiamo trovato gli effetti delle misure del governo

Stefano Zerbi
Codacoms
I listini di benzina e gasolio non sono scesi ma aumentati. C'è un corto circuito fra istituzioni, gestori e petrolieri

IL MINISTRO DELLE IMPRESE: "EFFETTI SULLE FILIERE DI APPROVVIGIONAMENTO"

Urso: "Altre misure se il conflitto non finisce"

L'Italia è pronta ad adottare altre iniziative per mitigare l'impatto dei rincari sui consumi nazionali e sulla fiducia di famiglie e imprese. A specificarlo è stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, parlando a un evento di Confindustria a L'Aquila. «Siamo intervenuti con alcune misure temporanee perché tutti ci auguriamo che la guerra finisca il prima possibile ma ove perdurasse, o addirittura si estendesse con effetti significativi sul prezzo energetico,



Il ministro Adolfo Urso

prenderemo le altre misure necessarie. Siamo stati tempestivi, lo saremo anche ove la guerra dovesse perdurare», ha evidenziato. «Ci atten-

diamo che l'Europa assuma decisioni importanti per gli Ets che sono un carico insopportabile, un dazio interno, per quanto riguarda anche il costo dell'energia elettrica. Se non dovesse accadere dovremmo intervenire noi», ha detto. Il focus di Urso è su larga scala, visto che gli effetti della guerra nel Golfo «non soltanto per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, ma anche per quanto riguarda le filiere di alcune materie prime critiche». R.E.—

mento, che denunciano di non aver ricevuto come applicare il taglio delle accise ai prezzi alla pompa. Una situazione che danneggia sia i consumatori, che non hanno goduto dei ribassi immediati dei listini, sia i benzinai che operano nell'incertezza a rischio sanzioni».

Dubbi anche sul credito d'imposta agli autotrasportatori per l'acquisto di gasolio, destinato a calmierare il costo del trasporto merci ed evitare sia scaricato sul consumatore finale. «Se si legge bene il testo, si applica solo ai veicoli commerciali pesanti superiori alle 7,5 tonnellate», spiega ancora Ghidini di Federconsumatori. «Questo si traduce in una limitazione del beneficio a non più dell'8% del trasporto merci in Italia», chiosa.

Se alle famiglie il taglio delle accise porterà risparmi per 12,20 euro su un pieno di 50 litri, la misura appare già superata dal nuovo balzo delle quotazioni del petrolio. Nella notte tra mercoledì e giovedì, subito dopo la decisione del governo, i prezzi dell'oro nero sono schizzati verso l'alto sulla scia della nuova escalation in Medio Oriente. Il Brent, petrolio di riferimento europeo, ieri mattina quotava 115 dollari al barile: il 5,5% in più del giorno prima. Il Wti, la qualità texana di petrolio legato più agli Usa, è salito invece di appena l'1,7%, a 97 dollari ma durante la giornata ha superato i 100.

Intanto, alcuni Paesi europei hanno iniziato a introdurre restrizioni agli acquisti di carburanti e a limitare il cosiddetto «turismo del pieno». Alcune compagnie petrolifere della Slovenia hanno imposto tetti massimi per mettere un freno agli acquisti transfrontalieri degli stranieri, tra cui molti italiani: per ogni rifornimento a un distributore della compagnia Mol, per esempio, i privati potranno acquistare massimo 30 litri. Mercoledì in Slovenia un litro di super costava 1,44 euro mentre un litro di diesel arrivava a 1,48 euro. Caso analogo anche in Slovacchia dove un litro di super, mercoledì 18 marzo, costava 1,52 euro mentre un litro di diesel arrivava a 1,53 euro. Qui, ogni giorno arrivano automobili tedesche per il pieno. Per alleggerire la situazione alle pompe di benzina, il governo slovacco ha introdotto il razionamento del carburante. Per ogni veicolo è previsto un limite di acquisto di diesel e benzina di non più di 400 euro. Non sarà più consentito trasportare più di 10 litri in taniche e contenitori simili, né di rivendere carburante all'estero. —



EPA/SARAH YENSEL

lettricità. È una battaglia portata avanti anche da Confindustria che però, allo stesso tempo, chiede al governo di impiegare maggiori risorse delle aste (fino al 25%) per la compensazione dei costi indiretti a favore delle imprese energivore. Secondo il Think tank per il clima Ecco, tra il 2012 e il 2023 le aste degli Ets hanno generato gettito per 15,6 miliardi di euro, solo di che sono stati spesi per il 9% a favore della lotta ai cambiamenti climatici e per il 50% per l'abbattimento del debito pubblico. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

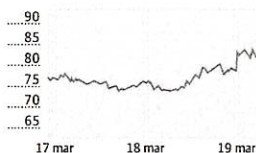
poiché lo shock energetico e le tensioni sulle catene di approvvigionamento sollevano il rischio di una stagflazione difficile da domare. Sebbene per ora non vi sia un'urgenza immediata di agire in forma preventiva, l'assenza di una smentita da parte di Lagarde sulle scommesse dei mercati riguardo a futuri rialzi è un segnale implicito. Ogni sussulto dei salari o delle aspettative d'inflazione obbligherebbe l'Eurotower a intervenire per evitare che le fibrillazioni dei prezzi diventino strutturali.

La convinzione diffusa fra gli analisti è che la stasi attuale sia solo una tregua tecnica. Simon Dangoor di Goldman Sachs è esplicito nel prevedere che da prossima mossa della Bce sarà probabilmente un rialzo dei tassi, alla luce dello shock sui prezzi dell'energia. Sebbene Francoforte cerchi di valutare gli effetti secondari prima di agire, la soglia di tolleranza per un'inflazione sopra il target è oggi molto più bassa che in passato. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

© FOTOGRAFIA/REUTERS

↑ SPREAD BTP/BUND
+3,52% 81,94



↓ DOW JONES
-0,44% 46.021,43



↑ BRENT
+0,21% 107,61 \$



↓ FTSE MIB
43.701,38 -2,32%

↓ FTSE ALL SHARE
45.923,00 -2,37%

↑ EURO/DOLLARO
1.1581 \$ +1,06%

Eni valuta cedola straordinaria Plenitude cambia governance

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Dazi Ue-Usa si condizionano dal Parlamento

Sì all'accordo Usa-Ue sui dazi, ma solo a fronte di garanzie precise nei confronti dell'amministrazione Trump. La Commissione per il commercio internazionale del Parlamento europeo ha approvato con 29 voti a favore, 9 contrari e un astenuto il testo che a gennaio era stato congelato dopo le minacce del presidente Usa alla Groenlandia, e i dazi aggiuntivi, in parte ancora in vigore. Il prossimo giovedì l'accordo approderà in Aula, per il voto definitivo che permetterà di avviare la negoziazione con il Consiglio e la Commissione. Il Parlamento intende però «mantenere il controllo e avere l'ultima parola sull'applicazione dell'accordo», chiarisce il relatore Bernd Lange (S&D). In particolare, non voterà un testo finale che non preveda la clausola «sunrise» secondo la quale l'accordo entrerà in vigore solo quando «gli impegni concordati saranno effettivamente rispettati dalla parte statunitense». Significa anche, spiega Brando Benifei (Pd-S&D), presidente della delegazione Ue-Usa dell'Eurocamera, che i dazi applicati ai prodotti europei dovranno essere onnicomprensivi, «inclusi i derivati dell'acciaio e dell'alluminio, oggi indebitamente sovrattassati dagli Stati Uniti in violazione dell'«intesa». La sospensione dell'accordo si applicherà anche nel caso in cui ci sia un attacco «all'integrità territoriale» oppure ci siano tariffe specifiche in risposta alla regolamentazione europea in materia digitale. L'accordo avrà inoltre una scadenza al 31 marzo 2028. «Trump si è già dimostrato totalmente inaffidabile e non vogliamo che la sua incapacità di mantenere le posizioni si ritorca contro gli interessi dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese europee», conclude Benifei.

Il gruppo aggiorna il piano al 2030: investimenti per 29 miliardi. Il ramo rinnovabili verso l'uscita dal bilancio consolidato

di EMMA BONOTTI
MILANO

Disciplina negli investimenti e remunerazione più generosa per i soci. Con tanto di dividendo straordinario se i prezzi delle commodity dovessero rimanere elevati. Eni mostra i muscoli con l'aggiornamento del piano 2026-30, che prevede meno di sei miliardi di investimenti lordi all'anno (5 netti) per un totale di circa 29 nel quinquennio, dedicati soprattutto al profittevole business degli idrocarburi. Il titolo festeggia, chiudendo la seduta di ieri in progressione del 3,75%; secondo Barclays ora la società può puntare ai 100 miliardi di capitalizzazione. Per l'ad Claudio Descalzi siamo di fronte al «miglior portafoglio di progetti E&P della storia del gruppo», diversificato a livello geografico e tecnologico, in grado di sostenere una crescita annua della produzione upstream del 3-4% in arco piano. Nello stesso lasso di tempo, Eni prevede di duplicare la quantità di gas naturale liquefatto a sua disposizione. Un contributo rilevante proverrà dall'Indonesia, dove entro giugno verrà ufficializzata la nuova joint venture con Petronas, battezzata Sea-



AL VERTICE



Claudio Descalzi
Cavaliere del lavoro,
è alla guida di Eni
dal maggio 2014

rah. Limitato, invece, l'impatto della chiusura dello Stretto di Hormuz, dove Eni al momento non ha cargo.

Tornando agli investimenti, le somme messe in campo sono minori rispetto al passato, merito della maggior efficienza e del deconsolidamento di alcune attività, a cominciare da Plenitude. La casa madre, infatti, ha avviato assieme agli altri soci, i fondi Ares (20%, prima dell'operazione) e Eip (10%), un riassetto nel capitale del satellite green, con l'obiettivo dichiarato di definire una nuova governance - sotto il controllo congiunto di Ares ed Eni - e deconsolidare la società dal perimetro di bilancio del gruppo. Tecnicamen-

te, l'operazione avverrà attraverso un aumento di capitale da 1,5 miliardi, sottoscritto da Ares per almeno due terzi, e con la discesa del primo socio al 65% del capitale. La mossa rientra nella strategia satellitare che dal 2019 ha generato 16 miliardi di cassa e che dovrebbe generarne altrettanti nei prossimi cinque anni. Sotto il profilo finanziario, il gruppo progetta una solida crescita del flusso di cassa operativo (+14% medio annuo) e un debito contenuto, con un gearing tra 10 e 15% al 2030.

In uno scenario di mercati energetici «volatili e imprevedibili», Eni propone «una strategia coerente, - argomenta Descalzi - da cui emergo-

no chiare opportunità di crescita». Per l'azienda e per i soci. Al dividendo 2026 da 1,1 euro per azione (+5%) si aggiunge un buyback da 1,5 miliardi, che potrebbero salire a quattro se i flussi di cassa operativi dovessero crescere per effetto di un prezzo medio annuo del Brent sopra alle previsioni di 70 dollari al barile, ma inferiori a 90. E con il petrolio sopra i 90 dollari e/o prezzi del gas o margini di raffinazione del 50% oltre le attese, l'intero extra incasso sarà distribuito agli azionisti come dividendo straordinario. «È la prima volta, ma non siamo mai stati così forti». Parola di Descalzi.

F. IZZO/CONTRASTO

AGENZIA ENTRATE
DIREZIONE CENTRALE LOGISTICA E APPROVVIGIONAMENTI
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE IN MILANO
ESTRATTO DELL'AVVISO
Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di immobili in Milano da condurre in locazione per adibirli ad uffici. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.gov.it> (sezione "Amministrazione trasparente" - Bandi di gara e contratti - Avviso pubblico per ricerca immobiliare). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 28 aprile 2026. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma - Direzione Centrale Logistica e Approvvigionamenti - Settore Logistica - Via Giorgione, n. 159 - Telefono +390650543869 - +390650543951. Indirizzo di posta elettronica: dc.la.logistica@agenziaentrate.it, indirizzo PEC: agenziaentratepec@pec.agenziaentrate.it. Il Direttore Centrale Marcello Franco

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.A.
Via E. Lugaresi, 15 TORINO
tel. 02574941 fax. 0257494860

BCC BARLASSINA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

RAPPORTI DORMIENTI
Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116, si rende noto che presso la Banca di Credito Cooperativo di Barlassina sono presenti rapporti non movimentati da oltre 10 anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2026 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2026 le relative somme saranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343 della Legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, i titolari dei conti/rapporti possono rivolgersi alla banca.

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BARLASSINA - SOCIETÀ COOPERATIVA
Aderente al Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A. Sede legale: Via C. Colombo, 1/3 - 20825 Barlassina (MB). Tel. 036257711. Sito web: www.bccbarlassina.it. P.E.C.: bccb@pec.bccbarlassina.it.

L'OPERAZIONE

Msc acquista il 50% della flotta di petroliere Sinokor



Aponte chiude il deal con la sua Sas

Msc, primo gruppo al mondo nel trasporto dei container, entra nel settore delle petroliere rilevando il 50 per cento della compagnia sudcoreana Sinokor Maritime. L'ingresso nel trasporto via mare di petrolio greggio da parte del colosso armatoriale guidato da Gianluigi Aponte conferma una notizia che aveva preso a circolare da fine 2025, in coincidenza con l'acquisto da parte dei sudcoreani di petroliere di grandi dimensioni, associando l'operazione a un possibile ingresso di Msc. Ora arriva l'ufficializzazione che prevede l'acquisto di Msc, attraverso la controllata Sas, del 50 per cento di Sinokor Maritime da Ga-Hyun Chung, il figlio del presidente di Sinokor Merchant Marine, Tae-soon Chung, a cui rimane l'altro 50. - **MAS.M.**

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Il leader americano prova a sganciarsi dalla campagna militare che Netanyahu non vuole finire

Donald e Bibi, gli alleati di ferro divisi dagli obiettivi della guerra

L'ANALISI

ALESSIA
MELCANGI

Sull'Iran, Donald Trump prova a frenare. Israele, come sempre, accelera. L'attacco al giacimento di gas di South Pars – il più grande al mondo – pare essere stato il punto di rottura. Un colpo che ha colpito il cuore energetico iraniano, innescato reazioni a catena nel Golfo e riportato la crisi su un piano globale. La risposta della Casa Bianca è stata immediata: prendere le distanze. Trump ha negato un coinvolgimento diretto e ha sottolineato di non essere stato informato in anticipo. Non è solo una precisazione. È un segnale politico. Perché dietro quella presa di posizione si muove una dinamica più complessa: mentre Washington prova a contenere l'escalation, diverse ricostruzioni indicano che il coordinamento con Israele sia stato più flessibile di quanto ammesso pubblicamente. Ma il punto non è stabilire chi sapeva cosa. Il punto è che Stati Uniti e Israele non stanno più combattendo la stessa guerra. Negli

L'attacco al giacimento di gas più grande al mondo è stato un punto di rottura

ultimi mesi si è consolidato uno schema: Israele colpisce, gli Stati Uniti si smarcano – almeno formalmente – e poi si ritrovano coinvolti. È successo nel 2025, quando gli attacchi israeliani contro il programma nucleare iraniano è seguita l'entrata diretta in guerra di Washington. E sta accadendo di nuovo. Con una differenza sostanziale. La distanza strategica tra i due si è ampliata. Trump ragiona in termini di uscita. Netanyahu in termini di durata.

Il presidente americano lascia intendere che lo spazio operativo si stia esaurendo e che sia necessario chiudere una fase. Israele, al contrario, prepara una campagna senza scadenze, orientata a colpire l'Iran finché sarà possibile farlo. Due obiettivi che non coincidono. In questo quadro si inserisce anche l'eliminazione mirata da parte di Israele di Ali Larjani, figura centrale del sistema iraniano e uno dei pochi profili in grado di tenere aperto



L'"asse di ferro"
Il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, riceve il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca prima della tregua con Hamas a Gaza

un canale tra falchi e moderati. La sua morte non è solo un colpo militare: è la riduzione dello spazio politico per qualsiasi trattativa. Un segnale coerente con una strategia che non punta a chiudere, ma a continuare. Il risultato è un progressivo slittamento del controllo strategico. Formalmente l'alleanza regge. Nella pratica, il ritmo dell'escalation lo detta Israele.

E mentre questo squilibrio cresce sul piano internazionale, un'altra frattura si

apre all'interno degli Stati Uniti. Questa volta, nel cuore della base di Trump.

Le recenti dimissioni di Joe Kent, figura di primo piano dell'apparato antiterrorismo e vicino all'area più radicale del trumpismo, sono il segnale più evidente. Nella sua lettera ha messo nero su bianco un'accusa pesante: la guerra non sarebbe nata da una minaccia immediata, ma da pressioni esterne, in particolare israeliane. Una presa di posizione che rom-

pe uno dei pilastri della narrativa trumpiana: l'America First come rifiuto delle guerre senza fine.

E Kent non è un caso isolato.

All'interno dell'universo Maga lo scontro è ormai aperto. Commentatori, influencer e figure politiche si dividono tra chi sostiene l'intervento e chi lo considera una deviazione pericolosa. La frattura attraversa media, think tank, elettorato. Da una parte, l'ala tradizionalmente filo-israeliana. Dall'altra, una componente crescente che vede il conflitto come un coinvolgimento non necessario, se non imposto. Trump, che di quella base è il principale interprete, si trova così in una posizione ambigua: difende l'operazione, ma deve al tempo stesso contenere una parte del suo stesso mondo politico che la contesta apertamente. A rendere il quadro ancora più fragile si aggiunge lo scontro interno all'amministrazione. Le tensioni con l'intelligence – emerse anche nelle audizioni al Congresso – ruotano attorno a un punto cruciale: quanto fosse reale e immediata la minaccia iraniana. Un nodo che incide direttamente sulla legittimità della guerra.

Il risultato è un doppio li-

Un'altra frattura si apre all'interno degli Usa. Questa volta, nel cuore della base del Tycoon

IL COMMENTO

Iran, il patibolo quotidiano del regime

PARISANAZARI*

Adesso la Repubblica islamica non uccide più solo il mercoledì, ma tutti i giorni. Ieri mattina, mentre il rombo degli aerei da combattimento si sovrapponeva all'eco della crisi petrolifera silenziando le voci già fioche di un popolo impotente, il regime ha impiccato tre giovani uomini, le prime esecuzioni direttamente collegate alle proteste di gennaio. Il giorno precedente era toccato a Kourosh Keyvani, arrestato in estate dopo la cosiddetta "guerra dei dodici giorni". La cadenza rischia di diventare quotidiana e il messaggio implicito è che continuerà, che non ci saranno tentennamenti, che la dittatura religiosa è pronta a eliminare fino all'ultimo detenuto politico. E lo farà. Saleh Mohammadi, il cui volto campeggiava nella romana piazza del Campidoglio durante il sit-in del scorso 3 marzo, aveva appena diciannove anni ed era una promessa del wrestling nazionale. È stato fermato a Qom all'inizio dell'anno come Mehdi Ghasemi e, proprio come lui, costretto a confessare sotto tortura di aver contribuito alla morte di due agenti nonché di essersi mosso in favore di Stati Uniti e Israele. Il terzo, Saeed Dawodi, ha pagato con la pena capitale l'accusa presun-

ta di *moharebeh*, ossia "guerra contro dio", la massima onta e imperdonabile. Secondo Amnesty International e l'ong Iran Human Rights nessuno di loro ha avuto accesso ad assistenza legale appropriata né a un processo che non fosse una farsa. Eppure, almeno sulla carta, una legge, ricordata di recente dalla Premio Nobel e giurista Shirin Ebadi ma già evocata quasi un mese fa dall'interno del carcere di Evin dall'attivista Reza Khandan, imporrebbe che durante le guerre o le calamità naturali venissero liberati sotto cauzione tutti i prigionieri non considerati pericolosi. Siamo al termine della terza settimana di un conflitto che si allunga di ora in ora, le voci delle iraniane e degli iraniani sono sempre più deboli. Non devono spegnersi. Abbiamo bisogno di altoparlanti, di luci, abbiamo bisogno dei media e dei politici italiani per mantenere i riflettori puntati sulla sorte di decine di migliaia di manifestanti in attesa di giudizio o già condannati e sulle retate di massa in corso anche mentre scriviamo. Il rumore delle bombe stordisce, la minaccia energetica destabilizza, le celle di Evin e degli altri penitenziari sembrano lontanissime da qui ma invece sono campane a morto che suonano anche per noi.

*Woman Life Freedom for Peace and Justice

vello di instabilità. All'esterno, un'alleanza (Washington-Tel Aviv) che non è più allineata sugli obiettivi. All'interno, una base politica che si divide sul senso stesso del conflitto. E in mezzo, una guerra che continua. I costi crescono, le alleanze si logorano, lo spazio negoziale si restringe. Più il tempo passa, più diventa difficile trasformare questa operazione in un successo politico. Perché il vero rischio, oggi, non è solo l'escalation. È che questa guerra finisca per non avere più una direzione condivisa e che Washington rimanga imbrigliata nelle sabbie mobili di un conflitto deciso troppo in fretta e male organizzato.

Gli Stati Uniti provano oggi a uscire da una guerra che Israele non vuole finire. E quando si profila questo scenario, uno dei protagonisti dell'"asse di ferro" rischia di fare un passo falso senza rendersi conto che ha già smesso di combattere la stessa battaglia.



REUTERS

da 16 miliardi di dollari in armamenti a Kuwait, Giordania e EAU.

L'impatto dei raid sulle infrastrutture energetiche sulle dinamiche di guerra si misurerà nei prossimi giorni. Misurabile resta il malumore di Donald Trump verso gli europei e la Nato. Ieri, ricevendo la premier giapponese Saenaka Takaichi alla Casa Bianca, ha detto che il «Giappone sta dando il massimo, la Nato no» riferendosi agli sforzi per riaprire Hormuz. C'è stato anche un siparietto quando un reporter ha chiesto a Trump perché non avesse allertato gli alleati degli attacchi all'Iran: «Non si vuole dare troppi segnali, non ne abbiamo parlato con nessuno perché volevamo l'effetto sorpresa», ha risposto Trump prima di aggiungere: «Chi ne sa più di sorpresa del Giappone? Perché non mi avete parlato di Pearl Harbor?».

Washington non pone una fine del conflitto, né raffina gli obiettivi, però chiede soldi al Congresso per finanziare la guerra. «Servono soldi per uccidere le persone cattive», ha detto Pete Hegseth capo del Pentagono precisando che al Congresso sarà recapitata la richiesta di 200 miliardi supplementari. Per Trump non una gran cifra, necessaria per far fronte all'Iran per conto di tutto. Repubblicani e democratici non la pensano così. Un aggiustamento del bilancio non è scontato, per tutti vale il commento di Lisa Murkowski, repubblicana dell'Alaska: «Vengano a dirci prima quali sono gli obiettivi e ci danno una finestra temporale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce ieri ha confermato la linea della fermezza lasciando invariati i tassi d...

LA DECISIONE

ROMA La Bce ieri ha confermato la linea della fermezza lasciando invariati i tassi di interesse, in una decisione presa all'unanimità che riflette un equilibrio ancora delicato tra stabilità dei prezzi e rischi macroeconomici. Il tasso sui depositi resta al 2%, quello sulle operazioni principali di rifinanziamento al 2,15% e quello sui prestiti marginali al 2,40%. Una scelta anticipata dagli analisti, ma accompagnata da un cambio di tono significativo sulle prospettive economiche. Rispetto alla riunione di gennaio, il quadro delineato dal Consiglio direttivo appare più complesso e incerto, soprattutto alla luce delle tensioni geopolitiche legate alla guerra in Medio Oriente. Il conflitto introduce rischi divergenti: da un lato pressioni al rialzo sull'inflazione, dall'altro un possibile rallentamento della crescita economica. Nel breve periodo, l'impatto si manifesta soprattutto attraverso il canale energetico. L'aumento dei prezzi delle materie prime, in particolare dell'energia, rischia di riflettersi rapidamente sui prezzi al consumo. Più difficile, invece, delineare gli effetti a medio termine, che dipenderanno da variabili ancora imprevedibili: l'intensità e la durata del conflitto, nonché la trasmissione degli choc energetici all'economia reale. Nel primo trimestre 2026 l'economia europea conferma segnali di ripresa moderata, ma resta esposta a un contesto internazionale incerto e a dinamiche interne ancora disomogenee.

LA PROSPETTIVA

Di sicuro c'è solo che la discesa dei tassi è finita. Ieri il Consiglio direttivo della Bce ha deciso all'unanimità di lasciarli invariati, mantenendo il tasso sui depositi al 2%, il livello in cui è fermo da luglio scorso. Una pausa attesa, ma che potrebbe non durare a lungo: le nuove proiezioni disegnano uno scenario in cui l'inflazione torna a salire e la crescita viene rivista al ribasso, entrambe per la stessa ragione, cioè la guerra in Medio Oriente e i suoi effetti sui mercati energetici. Il comunicato dell'Eurotower è esplicito: il conflitto «ha reso le prospettive significativamente più incerte, generando rischi al rialzo per l'inflazione e rischi al ribasso per la crescita economica».

I numeri confermano il giudizio: l'inflazione nell'area euro salirà al 2,6% nel 2026, contro l'1,9% previsto appena tre mesi fa, mentre la crescita viene tagliata allo 0,9%, dall'1,2% stimato in precedenza. Christine Lagarde ha cercato di trasmettere un messaggio di solidità: «Siamo ben posizionati per affrontare l'incertezza», ha detto, richiamando quello che ha definito il "tre volte 2": inflazione al 2%, aspettative ancorate al 2%, tassi al 2%. Ha anche sottolineato di aver imparato dalla lezione del 2022, quando la Bce tardò a rispondere all'impennata dei prezzi: «Abbiamo migliorato i nostri modelli, cambiato la nostra strategia». Quanto durerà questa calma, però, dipende da dove va la guerra. Se la situazione attuale persiste fino alla riunione di aprile, un rialzo diventa una possibilità concreta. I mercati finanziari prezzano già due possibili aumenti entro fine anno. La Bce non si vincola a nessun percorso predefinito -

Lagarde insiste da tempo sull'"approccio guidato dai dati" - ma il messaggio implicito è che gli strumenti per contrastare l'inflazione ci sono e verrebbero usati senza esitazione. Per l'Italia queste prospettive hanno un sapore leggermente amaro. Il nostro paese è tra quelli con il più alto tasso di proprietà di case in Europa: una quota significativa delle famiglie ha un mutuo, spesso a tasso variabile, il cui costo potrebbe ora aumentare. Sul versante imprese il tema si fa ancora più delicato. L'Italia è un paese di piccole e medie aziende, e queste a differenza dei grandi gruppi non si finanziano sui mercati obbligazionari ma quasi esclusivamente attraverso il canale bancario. Quando i tassi salgono, le banche trasmettono l'aumento al costo dei prestiti con rapidità, e le piccole imprese lo avvertono subito. Per ora la Bce sceglie di aspettare e osservare. Non può fare molto di più, perché gli shock energetici legati a crisi geopolitiche sono per natura volatili e difficili da governare con lo strumento del tasso, che agisce con tempi piuttosto lunghi. Quello che viene dopo dipende da quanto durerà la guerra, da dove andrà il prezzo del petrolio e da come si muoveranno le aspettative di inflazione. Il recente rialzo dei prezzi del petrolio e i persistenti rischi geopolitici rappresentano ora per Bce rischi tangibili di un aumento dell'inflazione. È probabile che tali pressioni si concretizzino non solo attraverso i costi energetici diretti, ma anche tramite effetti di secondo ordine sui salari e sui servizi.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale la tensione sui mercati balza il prezzo del gas Le Borse europee in rosso

IL BRENT ARRIVA A QUOTA 107 DOLLARI AL BARILE, CONTINUA A CALARE IL VALORE DELL'ORO E DEGLI ALTRI METALLI PREZIOSI

LA GIORNATA

ROMA Il prezzo del gas in Europa sale a livelli che non si vedevano da tre anni. Torna così la paura dell'effetto Ucraina sui mercati del Vecchio Continente (ieri ancora giù tutte le Borse europee) e di riflesso tra cittadini e imprese. Dopo l'attacco iraniano a Ras Laffan in Qatar, il più grande impianto di produzione di gas naturale liquefatto (Gnl) al mondo, il prezzo del metano al Ttf di Amsterdam ieri è volato oltre quota 70 euro al megawattora (con un aumento del 35%), per poi ripiegare e chiudere a 60,9 (+11,5%). Certo, nulla in confronto ai 350 euro al megawattora sfiorati nel 2022 con lo scoppio della guerra russo-ucraina. Ma comunque un livello preoccupante. Stabile, invece, il prezzo del petrolio, con il Brent, principale indice mondiale per il greggio, che dopo aver sfiorato i 120 dollari al barile dopo la notizia degli attacchi, è sceso a quota 107 (+0,3%). Ieri Francoforte ha ceduto il 2,8%, Londra il 2,3%, Milano il 2,3%, Madrid il 2,2% e Parigi il 2%. I listini europei hanno così mandato in fumo oltre 420 miliardi di potenziale capitalizzazione. Dall'inizio della guerra in Iran a fine febbraio sono stati così persi oltre 2mila miliardi. Solo in lieve calo, invece, Wall Street, con il Dow Jones che ha perso lo 0,4% e l'S&P500 lo 0,2%.

LA PAURA

Il Qatar esporta circa il 20% della fornitura globale di Gnl - è il secondo esportatore al mondo dopo gli Stati Uniti - e quasi tutto il suo gas viene spedito da Ras Laffan. Gli attacchi iraniani hanno messo fuori uso il 17% della capacità di esportazione di Gnl del Paese, causando una perdita di entrate annuali stimata in 20 miliardi di dollari e minacciando le forniture a Europa e Asia.

Dopo l'attacco, le navi con il gas naturale liquefatto arriveranno in Italia e in Europa solo fino a fine marzo, perché erano partite prima dell'inizio del conflitto. Poi sarà stop alle forniture, forse anche per un periodo lungo: gli esperti parlano addirittura di cinque anni. I contratti a lungo termine più importanti che ha il Qatar sono con Italia, Belgio, Corea del Sud e Cina. E la quota di gas che mancherà al nostro Paese è elevata: lo scorso anno abbiamo importato dal Qatar circa il 25% di tutto il Gnl che ci arriva dall'estero. Ma gli attacchi iraniani hanno colpito altre numerose infrastrutture energetiche della Regione, tra cui la raffineria di Mina al-Ahmadi in Kuwait, quella di Mina Abdullah, sempre in Kuwait e l'impianto di gas di Habshan e il giacimento petrolifero di Bab, Emirati Arabi Uniti. Sotto attacco anche la raffineria di Samref, in Arabia Saudita, colpita da un drone e quella israeliana di Haifa. Quanto al greggio,

secondo Ole Hansen, analista capo di Saxo Bank, un fattore chiave che finora ha contenuto l'impennata dei prezzi «è la presenza, ora in rapida erosione, delle scorte galleggianti». A dicembre, il petrolio immagazzinato su navi aveva raggiunto 1,37 miliardi di barili, superando persino i volumi registrati nel 2020, quando la domanda crollò durante la pandemia. «Questo livello eccezionalmente elevato ha agito da ammortizzatore temporaneo, attenuando l'impatto immediato dei contenimenti alle forniture e impedendo un rialzo disordinato dei prezzi - spiega Hansen -. Ma quel cuscinetto si sta dissolvendo. Nelle ultime settimane, le scorte su navi sono diminuite in modo netto e stanno tornando verso il loro range storico». I mercati ora temono quindi nuovi effetti di lunga durata sulle forniture internazionali di gas e petrolio. Sulla spinta di questa forte volatilità dei prezzi energetici ieri la Bce ha previsto per i prossimi tre mesi «un'accelerazione dell'inflazione, che frenerà il potere d'acquisto, la spesa dei consumatori e, di conseguenza, la crescita del Pil, soprattutto nel breve termine». Ciononostante, aggiungono gli esperti della Banca centrale europea, «l'evoluzione futura del conflitto, il suo impatto sui prezzi dell'energia, l'incertezza e la fiducia, nonché la trasmissione dello shock dei prezzi dell'energia ai prezzi dei beni di consumo non energetici, rimangono altamente incerti».

I BENI RIFUGIO

Le proiezioni di base sono quindi integrate da scenari alternativi anche molto più gravi. I timori sull'economia hanno pesato anche sui prezzi dei metalli: l'oro ha perso il 3,6% a 4.650 dollari all'oncia, l'argento ha ceduto il 6,4% a 72,6 dollari all'oncia, il rame ha ceduto l'1,2% a 5,52 dollari alla sterlina. L'oro, in particolare, è in calo dall'inizio della guerra in Iran, nonostante sia considerato un bene rifugio. A influenzare il calo è lo stop ai tagli ai tassi di interesse da parte di Bce e Fed, con anzi possibili rialzi al costo del denaro previsti per i prossimi mesi per frenare la possibile nuova fiammata sull'inflazione.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi energetica accelera

Borse europee nella bufera

Il metano a 61 dollari, più 12%. Il greggio tocca quota 119 dollari. Piazza Affari giù del 2,32%

Si infiammano le infrastrutture energetiche in Medio Oriente e si infiammano anche i prezzi di gas e petrolio in Europa, con il salto di livello della guerra tra Iran, Israele e Usa che si abbatte soprattutto sui mercati finanziari del Vecchio Continente. Le Borse europee hanno perso ieri 420 miliardi di capitalizzazione con cali per tutte le piazze, da Milano (-2,32%) a Francoforte (-2,82%), a Parigi (-2,03%) e a Londra (-2,35%). Wall Street è vicina alla parità. Dopo gli attacchi israeliani al giacimento di metano di South Pars in Iran e la risposta di Teheran sugli impianti di Emirati Arabi, Kuwait, Arabia Saudita e Qatar le quotazioni del gas sul mercato europeo di riferimento, il Ttf di Amsterdam, hanno toccato ieri un massimo a 67,8 euro a megawattora (+25%) per poi chiudere in rialzo dell'11,6% a 61 euro. Un mese fa il prezzo era esattamente la metà.

Il petrolio

Il Brent, il greggio scambiato a Londra, è salito in mattinata di quasi il 10% a 119 dollari al barile prima di trovare una relativa stabilità intorno a 110 dollari (+2%), ma il 27 febbraio (gli attacchi sull'Iran sono partiti all'alba del 28 febbraio) valeva 70 dollari. ha proseguito la corsa anche il greggio scambiato a New York, ma meno. Il West Texas Intermediate ieri dopo essere salito verso le 19 ha invertito la rotta ed è calato intorno a 96 dollari al barile. Continua, quindi, a salire a sfavore dell'Europa il differenziale di prezzo tra il Brent e il Wti e ieri ha raggiunto i 14 dollari. «Storicamente — spiega Salvatore Carollo, uno dei massimi esperti italiani di petrolio — Brent e Wti hanno avuto una differenza piuttosto costante di uno o due dollari la barile».

Il gas

È soprattutto il gas a preoccupare. Gli attacchi iraniani hanno messo fuori uso il 17% della capacità di esportazione di Gnl del Qatar, che comporta una perdita del 4% dell'offerta mondiale di gas visto che Doha è uno dei principali esportatori di Gnl con circa il 20% del mercato globale. Il Qatar è il secondo fornitore di Gnl dell'Italia e della Ue, ma rifornisce anche l'Asia. Per riparare gli impianti serviranno tra i tre e i cinque anni. I dettagli forniti dal ministro qatarino dell'Energia Saad al-Kaabi a Reuters descrivono una devastazione tecnica di ampie proporzioni. «Non avrei mai immaginato, nemmeno nei miei sogni più sfrenati, che il Qatar e l'intera regione potessero subire un attacco del genere». Doha stima una perdita di entrate annuali di 20 miliardi di dollari e costi di costruzione a circa 26 miliardi di dollari. «Affinché la produzione possa riprendere, prima di tutto è necessario che cessino le ostilità». Nello scenario gas, le forniture sul mercato europeo sono destinate a restringersi ulteriormente perché siamo entrati nel percorso a tappe verso l'addio al gas russo. Il divieto graduale è partito due giorni fa e proseguirà per gradi fino allo stop completo entro l'autunno dell'anno prossimo.

Il simbolo di una giornata da dimenticare è una nave metaniera russa carica di Gnl e di carburante alla deriva senza equipaggio nel Canale di Sicilia. Il 3 marzo è stata colpita da droni. Mosca accusa Kiev. Il carico non solo è perso, ma rischia di essere disperso nel Mediterraneo. I fronti della guerra energetica sono due: il Medio Oriente e la Russia. L'energia è tornata in una crisi che non si vedeva dal 2022. Gli Stati Uniti — ha dichiarato il segretario del Tesoro Scott Bessent — potrebbero allentare le restrizioni sul petrolio iraniano già in mare», nell'ambito degli sforzi di Washington per stabilizzare l'offerta globale, aggiungendo che gli Usa potrebbero anche procedere a un rilascio unilaterale delle riserve petrolifere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, caos prezzi

tra Occidente e Asia

L'economia

di Federico Fubini

Differenza del 50% del costo dei barili con i giacimenti in fiamme

Se il mercato del petrolio fosse perfetto — guidato da domanda e offerta, non da agende politiche e azioni di guerra — accadrebbe qualcosa che in questa guerra è alieno: andamenti uguali per tutti nel mondo e non uno scarto di quasi il 50% fra il prezzo euro-americano e quello in Asia. E se il mercato del gas non fosse stato trascinato nel conflitto del Golfo, con guasti duraturi a uno dei maggiori impianti al mondo, e il rischio di blocco delle forniture a Italia e Belgio, l'Europa ora non rischierebbe la seconda crisi strutturale dell'energia in quattro anni.

Invece le ultime 48 ore segnano un'ulteriore discesa nel conflitto, con gli impianti di petrolio e metano come ostaggi contro i quali entrambe le parti infieriscono. A un attacco israeliano su South Pars, le infrastrutture del giacimento di gas che Teheran condivide con Doha, è seguito quello iraniano sull'impianto qatariota di Ras Laffan. E poiché quest'ultimo è uno dei maggiori nel gas naturale liquefatto e avrà bisogno di anni per tornare a pieno regime, la guerra del Golfo sta imprimendo un altro giro di vite all'economia mondiale. Eurasia Group, il think tank di Ian Bremmer, prevede che all'Italia questa crisi possa costare un intero punto percentuale di prodotto lordo nel 2026 (dunque porterebbe il Paese in recessione), a Francia, Germania e Cina poco di meno.

Il segno che un'altra soglia è stata superata l'ha dato ieri il segretario al Tesoro americano Scott Bessent. In un'intervista a Fox, ha detto: «Nei prossimi giorni, potremmo levare le sanzioni al petrolio iraniano che è già in navigazione». Sarebbe uno stupefacente rovesciamento di rotta dopo 56 anni di misure economiche degli Stati Uniti contro Teheran, proprio quando per la prima volta i due Paesi si affrontano in una guerra aperta e protratta. «Sono dieci giorni o forse due settimane di offerta di greggio in più», ha aggiunto Bessent.

Il fatto che l'amministrazione Trump parli di una simile ipotesi dà la misura di quanto i rincari dell'energia mordano. Bessent per ora cerca di fare dichiarazioni che calmino il mercato; ma senz'altro la Casa Bianca è disposta ad andare anche più lontano, pur di disinnescare i rincari del gallone di benzina per l'elettore medio negli Stati Uniti. Le sanzioni alla Russia sono già sospese. La stessa apparente calma che regna sul solo West Texas Intermediate (Wti) — l'indice americano del petrolio, ieri più stabile sotto i cento dollari a barile rispetto all'indice europeo Brent o agli indici del Golfo Dubai e Oman — alimenta nel mercato il sospetto che il dipartimento del Tesoro stia intervenendo. Alcuni osservatori si chiedono se l'amministrazione Trump cerchi di manipolare un po' il prezzo. Avrebbe un modo per farlo: vendere o far vendere allo scoperto, provocandone i ribassi, i futures sul Wti. Sarebbe un'operazione ritenuta dagli esperti tanto efficace nell'immediato, quanto pericolosa alla lunga perché non potrebbe alterare lo squilibrio fra domanda e offerta.

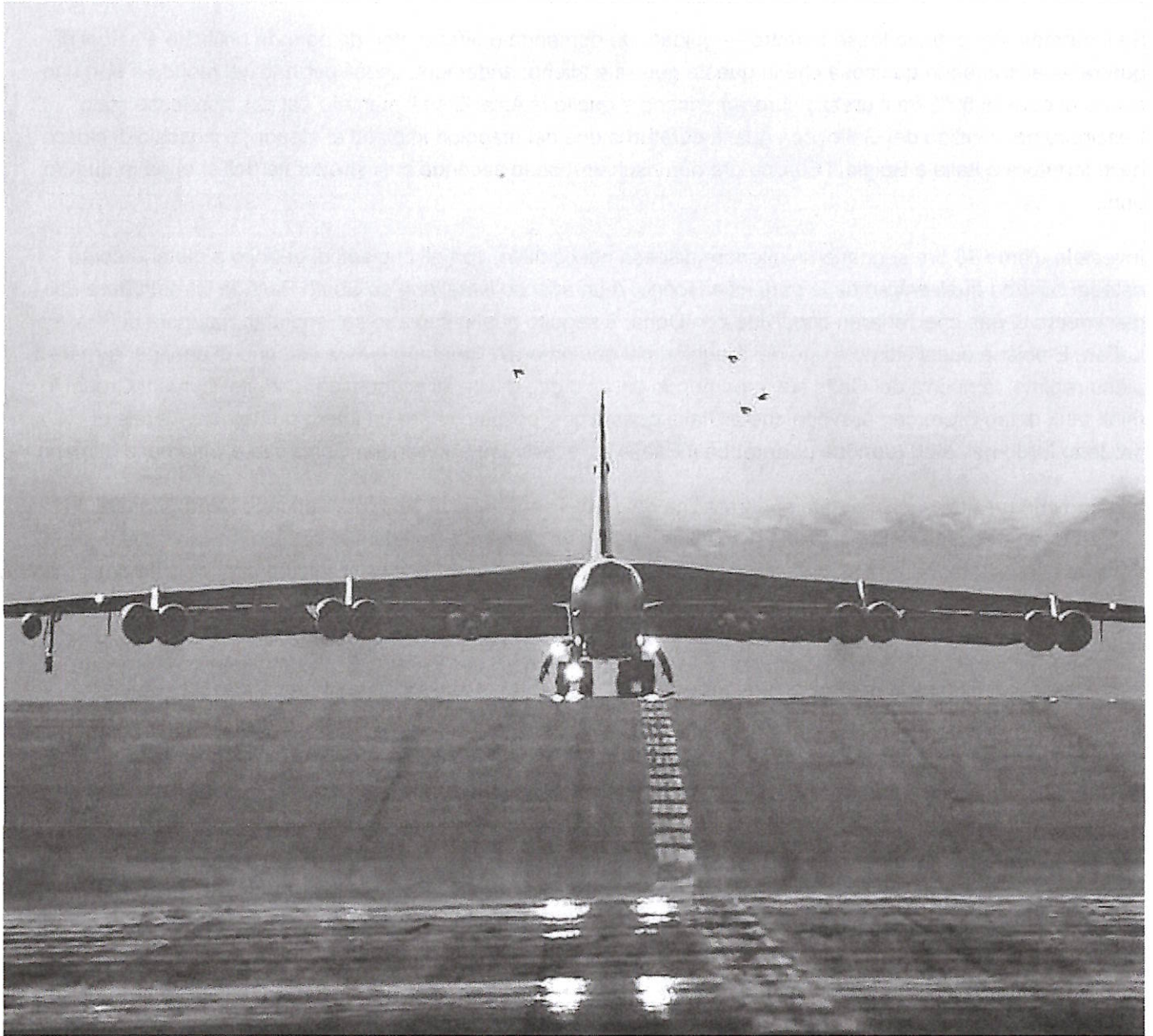
Molti investitori iniziano poi a pensare che Trump possa tentare qualcosa di ancora più audace: bloccare, limitare o tassare l'export di energia americana — la principale fonte mondiale del settore — per tenere entro i confini il più possibile del gas e petrolio prodotti negli Stati Uniti e così separare al ribasso i prezzi statunitensi da quelli del resto del mondo. Molte di queste azioni sarebbero illegali e creerebbero terremoti sui mercati. Ma l'aspettativa è così diffusa che ieri la Casa Bianca ha dovuto smentire. Forse più semplice per il presidente andarsene dichiarando una vittoria che non sarebbe tale, nella speranza che l'Iran riapra Hormuz. Certo la pressione resta e non solo perché i carburanti raffinati da gennaio sono rincarati di ben più del balzo del 60% segnato dal greggio Wti. Preoccupa anche un'altra distorsione: il Wti ieri sera era a 95 dollari a barile, il Brent a 107, ma le varietà

Oman e Dubai a 153 e 136; eppure questi tipi di greggio del Golfo costavano qualcosa meno del Brent fino a subito prima della guerra.

Il loro aumento vertiginoso si spiega perché essi sono divenuti molto più scarsi con la chiusura di Hormuz, a svantaggio dei compratori di Cina o Corea del Sud che ne usano la gran parte. Ma presto le raffinerie asiatiche potrebbero entrare in concorrenza con le raffinerie europee e americane per il greggio occidentale venduto ai prezzi del Brent e Wti. Facendo convergere i prezzi del petrolio consumato in Europa al rialzo, verso quelli del petrolio consumato in Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Fubini



Nuovi colpi iraniani

Il Qatar: «A rischio

le forniture all'Italia»

dal nostro inviato Francesco Battistini

Il ministro di Teheran: «Nessuna moderazione finché ci attaccheranno»

dubai «Almeno smettete di bombardare mentre parliamo...». Riad, ore 11. Si stanno ascoltando al telefono da tre minuti. Da una parte c'è Hakan Fidan, il ministro degli Esteri turco, appena atterrato in un salone riservato dell'aeroporto per incontrare i capi sauditi e gli sceicchi del Golfo. Dall'altra parte del filo, nascosto in un bunker di Teheran, c'è Abbas Araghchi, il suo collega iraniano. La Turchia sta lavorando sodo, per spegnere i nuovi incendi nel Golfo. E questa telefonata può smuovere qualcosa. D'improvviso, passano a Fidan un'agenzia: gli iraniani hanno bombardato la raffineria di Yanbu, sul Mar Rosso. Il turco fatica a trattenersi: «Io capisco le vostre emergenze strategiche — sbotta —. Ma almeno non inviate i missili proprio qui, in Arabia Saudita! E mentre è in corso la riunione!». «Finché verranno centrati i nostri interessi energetici», è la gelida risposta d'Araghchi, «non mostreremo alcuna moderazione».

Dare gas alla guerra. Togliere aria al dialogo. Pigiando sull'acceleratore degli attacchi e senza curarsi d'altro. Al ventesimo giorno, la 64esima ondata di bombardamenti dei pasdaran è contro la «risorsa che prima ci ha sottomesso agli imperialisti e poi ci ha liberati da loro», come diceva l'ayatollah Khomeini. L'ordine è di colpire duro l'energia, dopo l'attacco israeliano al giacimento persiano South Pars/North Dome e la reazione iraniana, altrettanto irresponsabile, all'impianto qatarino di Ras Laffan, il più grande deposito al mondo di gas liquido. Donald Trump non si scusa del blitz di Bibi Netanyahu a South Pars — è stato «un impeto d'ira» israeliano —, ma promette che non si ripeterà. «Ci ha chiesto d'evitare ulteriori attacchi e noi lo stiamo facendo», commenta il premier israeliano. E a chi dice che è stato Israele a trascinare gli Usa in questa guerra: «C'è qualcuno — domanda Bibi — che davvero crede di poter dire a Trump che cosa deve fare?». A Teheran, tutto ciò non basta. E non resta che colpire a sorpresa produzione, stoccaggio, trasporto: due raffinerie in Kuwait, quella in Arabia Saudita, due in Israele.

Critiche e minacce

Il leader Usa ha criticato i raid di Israele

su South Pars. Poi però ha minacciato Teheran

C'è un piccolo popolo di ventimila marittimi, a bordo di 3.200 navi, che da tre settimane aspetta alla fonda per attraversare lo stretto di Hormuz e trasportare un quinto del petrolio e del gas mondiali. Teheran è disposta a tutto, per difenderne il blocco e mettere in ginocchio le economie. Ci sono «gravi ripercussioni sulle forniture energetiche globali», avverte Doha: secondo Saad Al Kaabi, ceo di QatarEnergy, l'attacco iraniano può portare alla cancellazione delle forniture quinquennali a Italia, Belgio, Sud Corea e Cina. Gli attacchi «hanno già impatti diretti». Gli ultimi due casi? Nel Golfo, la carne ieri costava già il doppio. E per risparmiare energia, lo Sri Lanka ha decretato la settimana lavorativa di quattro giorni. Il Qatar dichiara che s'è «oltrepassata ogni linea rossa» e l'Arabia Saudita, settimo Paese al mondo per spesa militare, si riserva «il diritto» di reagire: Israele del resto «non è nemmeno a metà» della sua campagna, dice il capo di stato maggiore israeliano Eyal Zamir, anche se per Netanyahu «potremmo finire prima del previsto». Scettici, Emirati e Kuwait chiedono più armi: Washington sblocca 16 miliardi d'aiuti. Duri un mese o duri un anno, chiarisce meglio il fabbricante d'armi tedesco Armin Pappeger, di Rheinmetall, di sicuro bisogna «migliorare i numeri» dell'unica industria che al momento sorride: «A questo ritmo — prevede —, penso che dopo la metà d'aprile avremo quasi esaurito tutte le scorte di missili disponibili». Quindi, i governi se ne facciano una ragione: svuotare i granai e riempire gli arsenali, «la produzione deve accelerare molto rapidamente».

L'incendio dei pozzi sta radicalizzando le posizioni. Gli Emirati hanno chiuso le scuole iraniane ed espulso 2.500 studenti che risiedevano ad Abu Dhabi. Rivela un funzionario israeliano a Ynet che i Paesi del Golfo, dietro le condanne di facciata, chiamano Netanyahu per dirgli «vai fino in fondo, e che Dio ti aiuti». Non c'è solo Hormuz, in cima ai pensieri. Il prossimo attacco iraniano, lo s'aspetta a Bab el-Mandeb, lo stretto fra Mar Rosso e Oceano Indiano: ci passa un altro 12% del petrolio di tutto il mondo e, se bloccassero anche quello, sarebbe il disastro totale. Non per niente quel braccio di mare, fin dai tempi della Compagnia delle Indie, lo chiamano la Porta delle Lacrime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato Francesco Battistini



InvestCloud chiude e va in India i sindacati: "Vendete l'azienda"

La società non ritira i licenziamenti ma nega la sostituzione con l'IA dei lavoratori. Fim, Fiom, Uilm: "Marghera una realtà sana"

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

I manager della InvestCloud Italy hanno due obiettivi. Primo, licenziare i 37 dipendenti della sede di Marghera a Venezia, tra cui molti esperti informatici. Secondo, questi manager si ostinano ora a smentire che i dipendenti italiani saranno rimpiazzati dall'intelligenza artificiale. Non importa che la lettera della InvestCloud Italy stessa - spedita ai sindacati, alla Confindustria e alla Regione Veneto il 9 marzo - indichi nell'adozione massiva dell'IA la ragione del licenziamento dei dipendenti. Da quando, il 12 marzo, la sede della InvestCloud Italy è stata presa d'assalto dai giornalisti di tutto il Paese, l'azienda nega il coinvolgimento degli algoritmi. Nella realtà - dicono adesso - la casa madre americana punterebbe a nuove assunzioni in India.

La linea è stata tenuta anche ieri nel primo incontro con i sindacati



● La sede di InvestCloud Italy a Marghera (Venezia)

ti e i rappresentanti dei 37 lavoratori, nella sede di Confindustria Veneto Est. E il riposizionamento dell'azienda ha fatto parecchio arrabbiare i sindacati, che reclamano trasparenza e chiarezza. I sindacati sono indispettiti anche perché - a prescindere dalle reali motivazioni - la InvestCloud Italy ieri ha tenuto il punto. Di ritirare i licenziamenti dei 37 dipendenti non ne vuole sapere. «E questa chiusura annunciata dell'azienda», dice Michele Valentini, segretario generale della Fiom Cgil di Venezia, «renderà il nostro territorio più povero di professionalità d'avanguardia». Per questo la Fiom Cgil chiede ai proprietari americani della InvestCloud Italy di non azzerare l'azienda gioiello di Marghera. «È possibile creare una cordata di imprenditori locali», spiega Valentini, «che la acquisiscano». Allo stop dei licenziamenti e alla vendita mirata di InvestCloud

Italy - aggiunge Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim-Cisl, dovrebbe lavorare anche la Confindustria. Gli industriali veneti, per primi, dovrebbero ribellarsi alla improvvisa liquidazione di un'azienda in solido utile.

La InvestCloud Italy crea software evoluti e piattaforme digitali che mette a disposizione di banche e consulenti finanziari perché gestiscano i patrimoni dei loro clienti. Proprio il Centro Studi della Fiom Cgil ha passato ai raggi X i conti dell'azienda negli ultimi 10 anni. Se si esclude la modesta perdita del 2023 per 84.671 euro, la InvestCloud Italy è sempre stata in utile. E i profitti accumulati dal 2015 al 2024 sfiorano il milione e 600 mila euro. Nell'ultimo anno l'utile lordo generato da ogni dipendente ha superato i 27 mila euro mentre l'utile netto, i 12.500.

Ma tutto questo non interessa alla casa madre statunitense di InvestCloud Italy, che vuole concentrare le sue attività in città ricche di capitali e tecnologie, come Londra, New York e Singapore. Saranno anche rafforzate strutture di assistenza clienti a Warren (città del New Jersey, Usa) e Bangalore (in India). I clienti italiani di InvestCloud insomma saranno seguiti anche dalla sede indiana che, via LinkedIn, da 3 settimane pubblica annunci di ricerca di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE

Contratto della scuola vicina la firma aumenti di 143 euro

di ROSARIA AMATO
ROMA

Il contratto della scuola si prende la rivincita: nella tornata 2025-2027 potrebbe essere il primo a tagliare il traguardo tra i comparti della Pubblica Amministrazione, a pochi mesi dall'ultimo rinnovo che invece era arrivato in coda, lo scorso dicembre. «Auspichiamo che si possa arrivare a una chiusura del terzo contratto con grande rapidità. So che ci sono ottime probabilità di una chiusura rapida», ha detto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, a margine del XIII Congresso nazionale Snals - Confal, a Roma. La prima conferma dal tavolo delle trattative è arrivata da Antonio Naddeo, presidente dell'Aran,

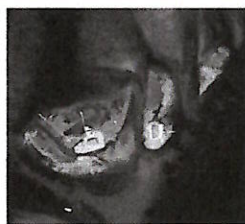
Naddeo (Aran)
"Il prossimo primo aprile
potremmo chiudere
l'accordo economico"

COVEG
ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
WWW.IVGDINE.IT

Tribunale di Udine
Liquidazione Controllata 1/2024



IN ASTA
il 02/04/2026



Lotto 3
Offerta minima - € 20.617,50
MARANO LAGUNARE (UD)

Aree lagunari di interesse ambientale della superficie complessiva di 39.274 mq, nel cordone litoraneo della Laguna di Marano Lagunare e Grado (presso l'Isola della Marinetta)



Lotto 4
Offerta minima - € 86.220,00
MARANO LAGUNARE (UD)

Casone lagunare (particella 27) della superficie commerciale di 131,40 mq, posizionato tra l'Isola della Marinetta e l'Isola di Sant'Andrea



Lotto 5
Offerta minima - € 71.100,00
MARANO LAGUNARE (UD)

Casone lagunare (particella 28) della superficie commerciale di 102,87 mq, posizionato tra l'Isola della Marinetta e l'Isola di Sant'Andrea



AVVISO DI CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE DEL PIANO

DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA DI GIBILTERRA NEL PROCEDIMENTO RELATIVO A ELITE INSURANCE COMPANY LIMITED (IN AMMINISTRAZIONE) ("ÉLITE") E NEL PROCEDIMENTO RELATIVO ALLA PARTE VIII DEL GIBALTAR COMPANIES ACT 2014

CON IL PRESENTE ATTO SI COMUNICA che, in virtù di un'ordinanza datata 13 marzo 2026, la Corte Suprema di Gibilterra ha ordinato la convocazione delle assemblee dei Creditori del Piano di Elite Insurance Company Limited (in amministrazione) ("Élite") o la "Società" allo scopo di esaminare e, se ritenuto opportuno, approvare un piano di riorganizzazione ai sensi della parte VIII del Gibraltar Companies Act 2014 (il "Piano").

I Creditori del Piano (ossia i creditori i cui diritti legali sarebbero interessati dal Piano) comprendono (i) i Creditori Protetti FSCS e (ii) gli Altri Creditori dell'Assicurazione Diretta, ciascuno come definito nel documento del Piano.

La Corte ha ordinato che le due Assemblee del Piano si terranno in videoconferenza come segue:

- Assemblea dei Creditori Protetti FSCS: 7 maggio 2026 alle ore 10:00 (CEST)
- Assemblea degli Altri Creditori dell'Assicurazione Diretta: 7 maggio 2026 alle ore 10:05 (CEST)

Tutti i Creditori del Piano hanno il diritto di votare sul Piano. Se il Piano entra in vigore, sarà vincolante per tutti i Creditori del Piano, compresi coloro che avranno votato contro il Piano e coloro che non avranno votato sul Piano.

Il termine ultimo per votare tramite il Portale dei Creditori è alle ore 17:00 (CEST) del 6 maggio 2026. Se preferite votare utilizzando un modulo di voto cartaceo, potete scaricarlo all'indirizzo www.pwc.co.uk/elite-insurance (il "Sito Web") oppure richiedere un modulo di voto utilizzando i recapiti indicati di seguito.

- E-mail: elite-insurance.scheme@quest-group.co.uk
- Posta: Elite Insurance Company Limited (in amministrazione) c/o Quest Consulting, 52-54 Gracechurch St, Londra, EC3V 0EH

I Creditori del Piano sono invitati a restituire i moduli di voto cartacei compilati e firmati a Élite entro le ore 17:00 (CEST) del 1 maggio 2026. I Creditori del Piano che non presenteranno un modulo di voto valido (online tramite il Portale dei Creditori oppure utilizzando un modulo di voto cartaceo) entro il termine indicato potranno votare soltanto in occasione dell'Assemblea del Piano pertinente.

Ulteriori informazioni su come registrarsi e votare sono disponibili sul Sito Web. In alternativa, potete contattarci utilizzando i recapiti sopra indicati. Copie del documento del Piano, della Dichiarazione Esplicativa e di altri documenti correlati sono disponibili sul Sito Web.

Per ordinanza della Corte Suprema, Edgar Lavarello in qualità di Amministratore Congiunto della Società, o se per qualsiasi ragione egli fosse impossibilitato ad agire, qualsiasi altro soggetto designato dalla Società, è nominato presidente delle Assemblee del Piano e riferirà i risultati di tali assemblee alla Corte Suprema.

Se approvato dalle maggioranze legali richieste in ciascuna categoria e approvato dalla Corte, il Piano sarà vincolante per tutti i Creditori del Piano, compresi coloro che non avranno votato sul Piano o che avranno votato contro il Piano.

Edgar Lavarello e Dan Schwarzmann
Amministratori Congiunti di Elite Insurance Company Limited (in amministrazione)
in qualità di mandatari di Élite e senza responsabilità personale

l'agenzia responsabile della contrattazione pubblica: «Il prossimo 1° aprile potrebbe essere raggiunta la firma dell'accordo economico del contratto del comparto Istruzione e Ricerca 2025-2027». La prossima riunione è fissata per il 24, e l'altra seguirà a distanza di una settimana proprio «con l'obiettivo di chiudere l'accordo economico del 2025-2027, anche alla luce del clima registrato nella prima riunione di avvio delle trattative», ha precisato, sottolineando che «non è una cosa di poco conto, perché sarebbe la prima volta che il contratto di un comparto così complesso come Istruzione e Ricerca viene firmato prima di tutti gli altri contratti del 2025-2027».

Secondo la prima bozza presentata al tavolo gli aumenti medi saranno di circa 143 euro lordi per i docenti e di 104 euro per il personale Ata (corrispondono a una percentuale del 5,1%); lo stanziamento complessivo ammonta a 3,3 miliardi.

Conferme sull'ottimismo di Valditara arrivano anche da parte sindacale. «Le condizioni per sottoscrivere subito la sola parte economica sembrano esserci tutte», rileva Giuseppe D'Aprile, segretario generale dell'Unscuola RUA. D'altronde si tratta di una delle nostre rivendicazioni, contenute sia nella dichiarazione congiunta del precedente Ccnl che nell'atto di indirizzo. Ciò consentirebbe nell'immediato di anticipare gli aumenti e gli arretrati del Ccnl 25/27». Ma non tutti sono d'accordo: «La contrattazione non si è praticamente ancora avviata. Siamo abituati a valutare alla fine se ci sono le condizioni o meno di sottoscrivere un contratto», frena la segretaria generale della Flic Cgil Gianna Fracassi, che a dicembre non ha sottoscritto il precedente rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Roma niente stop alla CO2, ma sì a misure transitorie

Manuela Perrone



Dalla nostra inviata

BRUXELLES

La spaccatura dei Ventisette sul tema Ets non fa sfondare al Consiglio europeo la proposta di Giorgia Meloni di una sospensione del meccanismo di scambio delle emissioni di CO2 sul termoelettrico. Ma i leader hanno lavorato a un quadro di riferimento per il breve termine, dunque prima della revisione del sistema annunciata dalla Commissione Ue per luglio, volto a ridurre la volatilità dei prezzi delle quote senza influenzare il “signal price” che orienta gli investimenti verso la decarbonizzazione e ad agire sul rafforzamento della riserva di stabilità, su nuovi benchmark e su un possibile fondo ponte per i Paesi più fragili. Sono le strade indicate dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nella missiva indirizzata ai leader.

A queste misure «temporanee e mirate per far fronte ai recenti picchi dei prezzi dei combustibili fossili» si aggrappa la premier italiana, dopo la lettera con i nove Paesi (Est più Austria e Grecia) trasmessa due giorni fa. Una linea, che punta a ottenere anche interventi per contrastare l'applicazione indiretta dell'Ets alle rinnovabili, perorata durante il colloquio di ieri mattina con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier belga Bart de Wever, con cui guida il gruppo di lavoro sulla competitività e con cui ha discusso, appunto, delle «possibili iniziative da adottare rapidamente per contenere la spinta dei prezzi dell'energia» causata dalla guerra in Iran. Il muro dei nordici e della Spagna, però, è rimasto intatto. Ha aiutato solo in

parte l'apertura del presidente francese Emmanuel Macron: «Sull'Ets serve flessibilità, ma bisogna mantenere la struttura».

A questa flessibilità guarda Roma, che dopo aver varato a sorpresa mercoledì il decreto legge con il taglio di 25 centesimi al litro delle accise sui carburanti, punta a ottenere da Bruxelles sia un disco verde sul decreto Bollette sia margini per nuovi interventi a stretto giro, a ridosso del voto al referendum sulla riforma della giustizia sulla quale la premier molto si sta spendendo (stasera tornerà in Tv per spingere il Sì, ospite di Enrico Mentana). Margini che sono più ampi dell'elasticità sugli aiuti di Stato pure evocata da Von der Leyen per «fornire un sollievo immediato sui prezzi dell'elettricità ai settori ad alta intensità energetica», ma difficile da utilizzare per Paesi ad alto debito come l'Italia e invece conveniente per gli Stati con maggiore spazio di bilancio come la Germania. Nessuna disponibilità è invece giunta, per ora, sull'emissione di debito comune, la strada scelta ai tempi del Covid.

Più in generale, sulla crisi in Medio Oriente, mentre la Bce e la Wto lanciano l'allarme sugli effetti economici, i Ventisette galleggiano intorno a quella che è la posizione italiana: senza mai citare né Stati Uniti né Israele, prendono atto che il conflitto minaccia la sicurezza regionale e globale, invocano una de-escalation e la protezione dei civili e delle infrastrutture e il pieno rispetto del diritto internazionale, condannando gli attacchi iraniani contro i Paesi dell'area. Una tesi ribadita nella dichiarazione che l'Italia firma sullo Stretto di Hormuz con Regno Unito, Germania, Francia, Olanda e Giappone a cui si è unito anche il Canada, richiamando il fatto che la sicurezza della navigazione è tutelata dalla risoluzione 2817 del Consiglio di sicurezza Onu e assicurando la disponibilità condivisa a «contribuire agli sforzi necessari per garantire il passaggio sicuro attraverso lo Stretto». Un testo che in Italia viene letto e contestato dalle opposizioni come un piano a sei per un'iniziativa autonoma a Hormuz e che invece Palazzo Chigi smentisce, come fa il ministro della Difesa, Guido Crosetto, spiegando che «riteniamo giusto e opportuno che siano le Nazioni Unite a offrire la cornice giuridica per un'iniziativa pacifica e multilaterale». In sintesi: il documento va letto come il sì italiano a una missione Onu nello Stretto, non come una nuova coalizione di Volenterosi pronta a fare da sé.

Un'altra smentita arriva sull'Ucraina, per la quale il veto ungherese (e slovacco) continua a tenere bloccato tanto il 20° pacchetto di sanzioni alla Russia quanto il prestito da 90 miliardi: secondo Politico.eu, la premier avrebbe detto di «comprendere la posizione

di Orbán», ma dal Governo parlano di «una frase totalmente infondata».

È invece con la premier danese Mette Frederiksen che Meloni ha riunito il gruppo di lavoro informale dei Paesi like-minded sull'immigrazione e firmato un'altra lettera ai vertici comunitari per allertare: «Non possiamo rischiare il ripetersi della crisi migratoria che abbiamo visto esplodere nel 2015-2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli Ets revisione flessibile Competitività, tempi più lunghi

Consiglio europeo. In preparazione misure temporanee e mirate contro i picchi dei prezzi dei combustibili. Sulle modifiche al mercato degli Ets possibili misure settoriali e non a tappeto

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La guerra in Medio Oriente ha reso ancor più urgente la necessità di rafforzare la competitività europea. Alle prese con uno shock dagli esiti potenzialmente terribili, i Ventisette dovevano prendere ieri nuovi impegni per rilanciare il mercato unico nel 2026-2027. Sul fronte dell'energia, il compromesso che si delineava durante un vertice ancora in corso prevedeva misure mirate per ridurre i prezzi e una revisione del mercato delle emissioni nocive Ets da discutere entro breve.

In un canovaccio di conclusioni del summit, i Ventisette dovevano chiedere alla Commissione europea di presentare «misure temporanee e mirate per far fronte ai recenti picchi dei prezzi dei combustibili fossili». A L'Echo, il giornale belga, il commissario all'Energia Dan Jørgensen ricordava questa settimana che in occasione dell'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022, «oltre 400 misure sono state adottate dai Paesi membri. Le abbiamo valutate e ve ne sono alcune che non raccomandiamo più».

Bruxelles vuole evitare di scatenare una nuova deriva dei debiti pubblici. Spiegava questa settimana un funzionario europeo:

«Dobbiamo evitare enormi costi di bilancio, come nel 2022». Sull'ipotesi di riformare il mercato ETS, come chiesto da Roma, i Ventisette stavano negoziando ieri sera possibili misure nazionali piuttosto che soluzioni a tappeto. Molti governi sono contrari a ritoccare il meccanismo in profondità, ma «flessibilità» sono possibili, ha detto il presidente francese Emmanuel Macron.

Agli occhi di molti governi, la posizione negoziale italiana è indebolita dalla perdurante dipendenza del Paese dal gas e dal mancato uso delle risorse generate dall'Ets per decarbonizzare l'economia (appena il 9% del totale nel 2012-2024, secondo il centro-studi Ecco). Peraltro, secondo le stime della Direzione Energia della Commissione europea, la fetta imputabile all'Ets nelle bollette elettriche dell'industria è stata nel 2025 dell'11% (rispetto al 5% in Francia, al 14% in Germania e al 24% in Polonia).

Più in generale, per rilanciare il mercato unico l'esecutivo comunitario europeo dovrà presentare entro l'autunno nuove misure che permettano il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Nel contempo, Bruxelles deve mettere a punto meccanismi che a livello societario permettano di digitalizzare le procedure amministrative intra-europee. Infine, entro il 2026, l'esecutivo comunitario deve presentare provvedimenti che omogenizzino gli obblighi di etichettatura dei prodotti.

Anche sul fronte finanziario, il Consiglio europeo dovrebbe prendere impegni di sostanza, secondo le indicazioni emerse a margine del vertice ieri sera. Tra le altre cose i Ventisette vogliono che da qui alla fine dell'anno venga approvato il trasferimento della vigilanza dei mercati finanziari dal livello nazionale al livello europeo. Molti osservatori ritengono che questa misura sia una condizione necessaria, seppur non sufficiente, per integrare i mercati finanziari.

Infine, e per concludere, il Consiglio europeo doveva ieri invitare gli Stati membri e la Commissione europea «a migliorare, in tutta l'Unione, le condizioni che consentono alle imprese di raggiungere le dimensioni necessarie per investire, innovare ed essere competitive a livello mondiale». Lo sguardo corre alla revisione in corso degli orientamenti in materia di fusioni e acquisizioni, al netto della necessità di garantire la libera concorrenza.

Colpiti, come non mai, dalle scelte protezionistiche americane, dalla concorrenza sleale cinese e ultimamente anche dallo shock economico provocato dalla nuova guerra in Medio Oriente, i Ventisette cercavano ieri sera una incerta coesione, in mancanza di

volani comunitari pienamente attivi. Al tempo stesso, tra i Paesi membri si respira evidente la consapevolezza di dover cavalcare il mercato unico per rafforzare indipendenza economica e sovranità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina, export +32% verso l'Europa nel 2025 Il peso su macchinari, elettronica e chimica

Rita Fatiguso

La sovracapacità cinese è come un fiume in piena che, dopo aver rotto gli argini, da qualche parte deve pur andare. Con gli Stati Uniti arroccati sul versante tariffario, l'Europa è diventata il bacino di elezione dei prodotti cinesi. Ma l'Europa non è l'Africa, né l'America Latina, tantomeno l'insieme dei Paesi Asean e l'invito a non perdere tempo davanti all'ondata dell'incremento del 32% delle esportazioni - citata dal presidente di Confindustria - verso il Vecchio Continente registrata nel 2025 è pertinente.

Africa, Sud-Est asiatico, America Latina sono le piazze dove si compensa la perdita di domanda statunitense. Le esportazioni verso l'Asean infatti sono aumentate del 29,4% annuo a gennaio-febbraio, quelle verso Europa e Corea del Sud sono aumentate rispettivamente del 27,8% e del 27 per cento. E non è escluso che a marzo l'export verso gli Usa acceleri anche per sfruttare la sospensione tariffaria decisa dalla Corte Suprema americana, un'estrema iniezione "necessaria" di Made in China.

Il rischio più grande per l'Europa sta nella deindustrializzazione e nella perdita di posti di lavoro indotte dalla rottura delle filiere produttive locali.

Le esportazioni cinesi verso l'Europa hanno infatti raggiunto livelli record nel 2025, superando quelle verso gli Usa, con un surplus stimato di oltre 300 miliardi di dollari. Non è un mistero, il mercato europeo è diventato la principale destinazione della sovracapacità produttiva cinese, in particolare in settori strategici come macchinari, chimica, elettronica e apparecchi elettrici, mettendo sotto pressione l'intera industria europea.

La Cina ha registrato un attivo commerciale con l'Ue, primo partner per lo smaltimento più o meno consapevole dei prodotti in eccesso. In particolare, il disavanzo commerciale tra Italia e Cina è raddoppiato in sei anni, raggiungendo i -43 miliardi di euro nel 2025. A fronte "dell'invasione" di merci cinesi a basso costo, l'Europa sta considerando dazi e misure di difesa commerciale per tutelare il proprio mercato.

Il commercio complessivo tra le due potenze supera gli 845 miliardi di euro, evidenziando una forte interdipendenza, nonostante le tensioni commerciali. In generale, la marcia dell'import-export cinese continua imperterrita anche nel 2026 verso il superamento del surplus record di 1.200 miliardi di dollari registrati l'anno scorso che ha permesso di centrare l'obiettivo di crescita annuale di Pechino del 5 per cento.

L'overcapacity anche nel 2026 resterà il principale problema cinese da scaricare sul mondo intero: i dati del primo bimestre segnalano il boom di prodotti a basso valore aggiunto nel tessile-abbigliamento, nelle borse, nel legno arredo. Non è dunque solo la domanda di beni dell'elettronica a trainare l'export. Tra gennaio e febbraio secondo i dati della Dogane cinesi le esportazioni sono aumentate del 22% (21,8% in dollari Usa) rispetto al 2025, il triplo del previsto, le importazioni di quasi il 20% (19,8% per la precisione), ben al di sopra del 5,7% di dicembre. Il surplus cinese si è attestato a 213,6 miliardi di dollari, superando i 169,21 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno scorso.

Se non è escluso che a marzo l'export verso gli Usa acceleri anche per sfruttare la sospensione tariffaria decisa dalla Corte Suprema, la guerra in corso con l'Iran e, soprattutto, la chiusura del traffico nello Stretto di Hormuz dal quale transita un quinto del petrolio globale porteranno la Cina a compensare le difficoltà che incontra spingendo sempre di più sullo svuotamento dei magazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Msc entra al 50% di Sinokor, ingresso nelle superpetroliere

Raoul de Forcade



I rumors di mercato che davano per molto vicini, se non già alleati, i due armatori si rincorrevano da qualche tempo. Ma ora arriva il crisma dell'ufficialità: la Msc (Mediterranean shipping company) di Gianluigi Aponte entrerà con una quota del 50% nella compagnia di navigazione coreana Sinokor, che fa capo a Ga-Hyun Chung, l'uomo che, nel giro di una manciata di mesi, ha acquistato o noleggiato almeno una quarantina di superpetroliere, arrivando a controllare una flotta tanto grande da poter influenzare il mercato dei noli.

A supportarlo, si diceva a livello internazionale (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 febbraio scorso) e i fatti ora sembrano confermarlo, c'era Aponte, il fondatore della italosvizzera Msc, primo operatore al mondo nel settore del trasporto container, intenzionato, a quanto pare, ad avere un ruolo di primo piano anche nella movimentazione del petrolio.

L'armatore campano, sosteneva Bloomberg, sia pure senza conferme ufficiali, avrebbe messo a disposizione di Sinokor addirittura 5 miliardi di dollari per fare shopping di tanker. Sebbene le somme impegnate continuino a rimanere riservate, ora l'alleanza è divenuta una realtà tangibile.

Msc assumerà il controllo congiunto di Sinokor maritime co, attraverso una controllata (la Sas shipping agencies services), insieme a Ga-Hyun Chung che, in precedenza, teneva da solo le redini della società. La partecipazione è stata resa nota in un

documento depositato sul sito web della Commissione cipriota per la concorrenza.

Secondo Bloomberg e altri media, peraltro, entità collegate a Msc sarebbero gli acquirenti finali di almeno alcune delle decine di navi acquistate dalla compagnia coreana nelle ultime settimane. Risulterebbe, comunque, che otto delle nuove Vlcc (*Very large crude carriers*) di Sinokor siano state ordinate nei cantieri navali cinesi Hengli Heavy Industry, gli stessi ai quali Msc ha commissionato almeno una ventina di portacontainer.

A fine febbraio, Signal Ocean stimava che Sinokor controllasse 78 Vlcc disponibili per noleggi spot, numero già previsto in salita, fino a 88, entro la fine del primo trimestre 2026, grazie a nuove consegne.

Ora alcuni operatori del settore prefigurano che, con l'operazione, i due armatori, tra unità a noleggio e nuovi ordini, arriveranno a controllare circa 150 superpetroliere, un numero che corrisponde a circa il 40% delle navi non soggette a sanzioni o già impegnate in operazioni di carico e scarico. Secondo, invece, le stime di Brs shipbrokers (riportate online dalla testata specializzata Shipping Italy) la flotta di Sinokor potrebbe arrivare a gestire 118 petroliere Vlcc, una volta che tutte le navi acquisite saranno consegnate; il che, in prospettiva, gli permetterebbero di controllare circa il 16% dell'offerta di stiva disponibile del trasporto marittimo di greggio.

Quali che siano i dati esatti, appare molto plausibile che, come testimoniano alcuni broker, diverse navi della compagnia siano già state prenotate a tariffe altissimi, segno che la scommessa dei due armatori sta già dando frutti, a fronte dell'aumento dei noli dovuto alla guerra tra Usa, Israele e Iran.

Nel 2024, i noli delle petroliere hanno superato spesso i 100mila dollari al giorno, grazie a una forte domanda di trasporto petrolifero, all'aumento delle esportazioni Opec+ (Paesi membri di Opec insieme con altri produttori) e da rotte più lunghe. A chiusura d'anno si è registrato un calo ma, già nei primi due mesi del 2026, le tariffe sono tornate ad alti livelli, da 80mila dollari al giorno di media a picchi di 170mila, su determinate rotte. Alla fine di febbraio, la crescita si è ulteriormente intensificata, con noli anche a 200mila dollari e picchi fino a 400mila al giorno, per viaggi spot, dopo l'inizio del conflitto in Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mele, la guerra impatta sull'export Da Ice sostegno alle aziende

Giorgio Dell'Orefice

È allarme sui costi di trasporto delle mele italiane verso il Medio Oriente. L'Italia è tra i principali produttori europei (secondo alle spalle della Polonia) ed esportatori mondiali (secondo alle spalle della Cina) di mele. Un flusso di vendite che ha tra le principali destinazioni proprio l'area del Medio Oriente. Secondo Fruitimprese l'Italia esporta verso i paesi del Medio Oriente circa 150 milioni di euro l'anno di ortofrutta e di questi 130 riguardano le mele. Primo paese di sbocco è l'Arabia Saudita seguita da Israele ed Emirati Arabi.

L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi da Melinda, cooperativa trentina che produce ogni anno circa 400mila tonnellate di mele (poco meno del 20% della produzione nazionale) per un fatturato di 330 milioni di euro (realizzato per il 30% all'estero) e che rappresenta 4mila aziende agricole che coltivano 6.700 ettari. L'allarme è stato lanciato in occasione della visita a Melinda del presidente di Ice Agenzia, Matteo Zoppas.

«Preoccupano le conseguenze del conflitto – hanno spiegato da Melinda –. Al momento stiamo registrando speculazioni sul fronte dei trasporti, oltre a una generale prudenza e a una contrazione dei consumi, legate all'attuale clima di incertezza». Speculazioni che impattano in maniera significativa su prodotto fresco come le mele che necessitano di tempistiche di trasporto certe.

«Siamo in un momento delicato – ha commentato il presidente del Consorzio Melinda e dell'Associazione produttori ortofrutticoli trentini, Ernesto Seppi – di fronte al perdurare del conflitto in Medio Oriente che impatta sulla stabilità internazionale e sulle prospettive dell'economia. Apprezziamo l'attenzione delle istituzioni nei confronti della nostra realtà e del settore ortofrutticolo tra i più esposti alle ricadute della guerra».

I produttori temono in particolare che gli scenari di guerra possano produrre una pressione inflazionistica in grado di penalizzare le dinamiche dei costi sostenuti dai produttori e ridurre il potere d'acquisto dei consumatori.

«Come Agenzia – ha commentato il presidente di Ice-Italian Trade Agency, Matteo Zoppas – in stretta collaborazione con il ministero degli Affari Esteri, seguiamo con grande attenzione gli sviluppi di queste settimane, consapevoli delle preoccupazioni che stanno interessando molte imprese italiane. Siamo al fianco delle aziende, attraverso la nostra rete di uffici, per supportarne concretamente le esigenze, attraverso gli strumenti dell'Agenzia, soprattutto nei settori più esposti come quello dell'agroalimentare e in particolare nel comparto del fresco».

Da Ice Agenzia hanno ricordato poi le iniziative avviate sul fronte fieristico dedicate al settore ortofrutticolo. A Macfrut, salone in calendario dal 21 al 23 aprile alla Fiera di Rimini sono attesi 400 buyer selezionati da Ice agenzia provenienti da 80 paesi target che realizzeranno 4mila incontri con le aziende espositrici. Mentre a novembre prossimo è in calendario l'edizione 2026 di Interpoma a Bolzano. La manifestazione è sostenuta da Ice con uno stanziamento di 250mila euro che prevederà anche attività di incoming in fiera e visite sui territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, misure e scelte strutturali per contenere l'impatto dei rincari

Nicoletta Picchio



Un intervento immediato per contenere l'impatto dei rincari energetici e una convergenza sempre più esplicita su scelte strutturali per il futuro, a partire dal nucleare. È su questo doppio livello che ieri si è sviluppato il confronto nella sede di Confindustria Alto Adriatico, dedicato alla crescente instabilità dei mercati energetici a causa della crisi in Medio Oriente, con ricadute sui costi e sulla competitività del sistema produttivo.

Il presidente Michelangelo Agrusti ha riunito il vice ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Vannia Gava, e il delegato di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, intervenuto in collegamento. Sul tavolo la novità del provvedimento appena varato dal governo per fronteggiare l'aumento dei costi. Gava l'ha illustrato agli imprenditori: un taglio alle accuse sui carburanti, 25 centesimi per la benzina e il gasolio, 12 per il Gpl, insieme ai crediti di imposta per autotrasportatori e pescatori, oltre a un rafforzamento del controllo dei prezzi da parte della Guardia di Finanza per contrastare la speculazione. «Questo intervento non sarà l'ultimo, è il primo passo di una azione più ampia. Stiamo lavorando per accompagnare imprese e famiglie in una fase complessa con una strategia energetica che punti sulla diversificazione delle fonti: nucleare, idrogeno e rinnovabili». Gava ha richiamato la necessità di scelte strutturali, dal momento che il costo dell'energia in Italia è tra i più elevati anche per i limiti del mix energetico. In questo quadro si inserisce il ddl sul nucleare e lo sviluppo delle filiere

dell'idrogeno anche attraverso accordi internazionali e nuovi corridoi energetici.

Sul piano industriale Agrusti ha richiamato con forza la vulnerabilità del sistema produttivo, ancora fortemente dipendente dal gas, sottolineando come alle misure di emergenza debba affiancarsi una strategia per garantire la continuità degli approvvigionamenti. Per Agrusti il nucleare è imprescindibile, da affrontare «in modo serio e responsabile», evidenziando il ritardo dell'Italia e la necessità di recuperare una filiera industriale e tecnologica in cui il nostro Paese era tra i leader. Il presidente di Confindustria Alto Adriatico ha richiamato esperienze esistenti, come la centrale di Krsko, auspicando un coinvolgimento diretto, anche istituzionale, nei progetti in corso e valutando la possibilità di nuovi accordi con partner internazionali come nel caso dell'Albania. Da valutare anche soluzioni innovative, collocando le infrastrutture energetiche strategiche in aree a particolare tutela, come quelle militari. Confindustria Alto Adriatico, ha ricordato Agrusti, ha già attivato alcune iniziative, tra cui una task force dedicata e strumenti di supporto alle imprese.

Regina ha messo in evidenza l'aumento dei costi: il prezzo del gas è passato da 30 a 60 euro a MWh mentre l'elettricità è salita a 160 euro a MWh. «L'Italia ha già una situazione di crisi di competitività, perché paghiamo la bolletta più cara d'Europa. Rispetto alla crisi russo-ucraina del 2022 lo scenario è un diverso, ma alla fine potrebbe portarci alle stesse conclusioni, anzi in questo caso il conto potrebbe essere più alto perché c'è un tema di prezzi», ha detto Regina. Che ha messo in evidenza un altro elemento: in questi anni l'Italia ha fatto poco sulle soluzioni strutturali, per esempio sulle rinnovabili. La Spagna è passata dal 42% di incidenza al 60%; la Germania dal 44 al 54%; noi dal 38 al 40%. «Non abbiamo fatto praticamente nulla, non abbiamo cambiato le regole del mercato. Il decreto energia introduce miglioramenti, ma siamo lontani da una situazione ottimale. Il conto della guerra sulle imprese italiane rimane molto alto e potrebbe aggravarsi se il conflitto dovesse prolungarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti record per Ieg che annuncia due nuove fiere in Italia e in Brasile

Giovanna Mancini

Conti record e due nuove fiere tra il 2026 e il 2027, che si aggiungono alle sei già annunciate per quest'anno: Italian Exhibition Group (Rimini e Vicenza) accelera la strategia di crescita e diversificazione delineata nel Piano industriale presentato il mese scorso, che prevede il raggiungimento entro il 2030 di ricavi tra 360 e 365 milioni, con un margine operativo lordo tra 100 e 105 milioni.

La prima è frutto di un'acquisizione e si svolgerà già il prossimo 31 marzo con il nuovo cappello proprietario di Ieg, che con questa operazione porta a sette il numero di manifestazioni proprietarie in Brasile, Paese estero in cui il gruppo ha la presenza più radicata assieme a Dubai, e diventa il quinto organizzatore fieristico del Paese. NIS Summit – Nutrition Innovation Summit (questo il nome della manifestazione di cui Ieg ha rilevato il 51%, per un corrispettivo di 20 milioni di real, pari a circa 3,3 milioni di euro) è la principale fiera brasiliana dedicata al mercato degli ingredienti funzionali, della salutistica e dell'integrazione e il suo ingresso nel portafoglio del gruppo rafforza ulteriormente la divisione Food&Beverage di Ieg. «Si tratta di una operazione strategica, che ci aiuta a diversificare il rischio e la crescita, in linea con le indicazioni del nuovo Piano industriale presentato a inizio febbraio», spiega l'amministratore delegato di Ieg, Corrado Peraboni.

L'industria alimentare è del resto in forte crescita in Brasile (+10% nel 2024) e il segmento degli alimenti per fini speciali, in particolare, è cresciuto del 4,6% nei primi nove mesi del 2025. Anche NIS, giunta alla sesta edizione, si è di conseguenza rafforzata in modo significativo negli ultimi due anni e per questa edizione sono attesi oltre 140 espositori, con 500 marchi nazionali e internazionali.

Diversa la seconda operazione, che riguarda invece l'Italia: si tratta infatti di una manifestazione nuova, che si svolgerà nel quartiere di Vicenza dal 28 al 30 marzo 2027 e si inserisce invece nel cluster Green&Technology del gruppo. «Fluidtech Expo, dedicata ai

settori delle pompe, valvole, componenti e tecnologie di trattamento dell'acqua nasce dal confronto con le aziende del settore, che hanno espresso l'esigenza di una fiera verticale sul comparto della meccanica per l'acqua». Un settore in cui l'Italia è tra i leader mondiali, seconda in Europa solo alla Germania, con una produzione concentrata prevalentemente nel Nord-Est del Paese, da cui la scelta di Vicenza come sede per la manifestazione.

Entrambe le operazioni, precisa Peraboni, rientrano nel percorso di crescita delineato dal nuovo Piano industriale e confermato dai numeri del bilancio 2025 approvato ieri dal cda del gruppo. I ricavi hanno raggiunto la quota record di 266,4 milioni di euro, in aumento del 6,6% rispetto al 2024, mentre il margine operativo lordo si è attestato a 70,9 milioni (+7,9%). In diminuzione di due milioni, invece, l'utile, che ha toccato comunque quota 30,4 milioni, mentre la posizione finanziaria netta è stata di 90,4 milioni, in aumento di 28,2 milioni. Il cda del gruppo ha proposto la distribuzione di un dividendo di 0,20 euro per azione.

«Abbiamo registrato un miglioramento dei risultati in linea con le guidance, grazie allo sviluppo organico delle attività e a un mirato programma di acquisizioni», commenta Peraboni, ricordando che nel corso dell'anno sono state completate quattro acquisizioni, interamente finanziate con mezzi propri. Il gruppo conferma per il 2026 gli obiettivi previsti nel Piano industriale 2025-2030, con ricavi consolidati tra 290 e 295 milioni, una marginalità operativa tra 77 milioni e 80 milioni e una posizione finanziaria netta attesa tra 70 milioni e 77 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA